



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Uморistico - Vario

Abbonamento sostenitore L. Zura
Per remesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41225 - 41493

Tutto come prima all'ECA Anche a Cava la DC volge a destra

La chiarificazione fatta in questo foglio da Carmine Grieco, componente del Comitato Amministrativo dell'Eca di Cava, sinceramente ci avvilisce. Ci avvilisce perché vediamo che, purtroppo, il nostro sacrificio di dimetterci da una carica la quale era pur di prestigio e poteva sollecitare l'amor proprio, è stato del tutto vano.

Noi non guardiamo la situazione dal punto di vista politico, ma dal punto di vista umano e cittadino.

Avevamo costretto (e possiamo usare la parola) quella Amministrazione a ridurre a duecento o poco più gli assistiti, dai mille che erano prima, e lo avevamo fatto perché per noi era inconcepibile, anzi era umiliante, sia come cavese che come uomini, il far dire che a Cava ci fossero mille famiglie pezzenti, mille famiglie bisognose nientemeno che di tre chili di pasta al mese (meno di L. 500 al mese) per sfamarsi, e che per erogare queste misere cinquecento lire mensili in forma di maccheroni a tanti pezzenti non di fatto, ma di spirito, si dovessero spendere, tra scarroffe da scrivere e tempo per scriverle, più delle L. 500 mensili per ogni famiglia. La canea di tanti falsi e vili pezzenti si accaniva contro di noi, sobillata (e ne abbiamo le prove) da tutti coloro che per un verso o per un altro, finanche in previsione di posti di impiego da coprire per diritto di successione (altra brillante invenzione cavese!), e noi pensavamo che sacrificando noi stessi con le dimissioni, avremmo reso più facile il compito di consolidamento della pulizia fatta, a chi sarebbe subentrato a noi, perché egli non avrebbe assunto di fronte a tanti falsi pezzenti ed illegali pretendenti, nessuna propria responsabilità, ma avrebbe potuto addebitare il tutto al Presidente che si era dimesso.

Invece noi immediatamente dopo il nostro ritiro, le cose tornarono al punto di prima, e cioè a mille falsi pezzenti con il sussidio di tre chili di pasta al mese, ai posti vacanti che sono stati assunti dagli eredi diretti di quelli che sono andati in pensione, con un sistema che non solo calpesta ogni norma di diritto, ma danneggia tutti gli altri aspiranti ad una sistemazione a cui hanno diritto in una competizione leale e legale, e pregiudica gli stessi interessi dell'Ente che ha bisogno di personale qualificato: alle iniziative prese dalla Presidenza senza tener conto del Comitato dell'Ente.

Eppure sarebbe bastato aprire un poco più gli occhi alla realtà per convincersi che avevamo ragione. Il Comune ha eliminato le convenzioni con i due medici condotti, di cui si serviva per la assistenza medica gratuita ai poveri, perché le tessere di povertà sono state ridotte a soltanto un paio di centinaia (proprio quanto era il numero degli assistiti a cui noi avevamo ridotto i pretendenti dall'Eca), ed il pagare milioni all'anno di stipendio ai due medici per poche visite mediche gratuite costituiva uno spreco, potendosi addirittura rimediare col pagare direttamente

te volta per volta la visita fatta da un medico qualsiasi.

E' fatale, però, che quando delle Istituzioni sono sulla china, debbono continuare a discendere e nulla può salvarle. Noi nutriamo fiducia che l'Avv. Raffaele Clarizia, che ci è succeduto nella Presidenza, ed al quale onestamente riconosciamo doti di dirittura e di fermezza di carattere di cui dette prova quando fu Sindaco della città, avrebbe risolto tutti quei problemi che noi non avevamo potuto neppure affrontare perché non avevamo una maggioranza sicura a sorreggerci. Purtroppo, anche con una maggioranza sicura che lo sorregge egli non potrà fare quello che andrebbe fatto per costringere l'Eca a funzionare secondo dirittura e secondo legge, e ciò perché la sua volontà non è più libera di quella che allora fosse la nostra, avendo anche lui bisogno dell'appoggio della sua maggioranza, e tale appoggio è legato all'interesse di gruppo ed alla politica, ed alle disponibilità di tempo degli altri quattro consiglieri del suo gruppo. Ma osiamo ancora sperare che egli possa con la sua destrezza e con la simpatia di cui gode, raddrizzare il cammino e realizzare quello che era nei voti nostri e di tutti i cavesi di buona volontà.

Perciò ci scuserà di queste note, dettate soltanto dall'amore per un Ente di antiche tradizioni, quale quello Comunale di Assistenza, e dalla stima che ci lega a lui soprattutto perché ricordiamo che se Cava oggi può comodamente collegarsi da occidentale ad oriente e viceversa con i ponti sull'Autostrada, lo dobbiamo a lui che non disdegnò, anzi pretese di portare con lui a Roma noi dell'opposizione a perorare la causa della città quando ormai tutto pareva perduto!

E se il tempo e lo spazio per l'avvenire ce lo permetteranno, cercheremo di illustrargli specificamente quelli che per noi erano e rimangono i problemi da risolvere per l'Eca.

DOMENICO APICELLA

Il dott. Ignazio Rossi assessore al Turismo di Salerno non è amico di Cava dei Tirreni

Il 30 Giugno scorso, il Dott. Ignazio Rossi, Assessore al Turismo e Spettacolo del Comune di Salerno ha pubblicato su di una Rivista Italiana a rotocalco, un lungo articolo dal titolo «Salerno nel Turismo».

In esso egli ha esaltato la posizione centrale di Salerno nel turismo nostrano, ha enumerato tutte le località e città che nella nostra terra fanno corona alla «Ippocratica città» che vuol fare tutto e vuol essere tutto, ed ha dimenticato che ad appena sei chilometri da essa esiste una città che si chiama Cava dei Tirreni, la quale era già Stazione di Soggiorno Turismo e Cura quando a Salerno la gente non ci andava neppure per fare i bagni di mare.

I cavesi che han letto quella rivista (e ne sono stati

A Cava dei Tirreni, come in tutta Italia, continua l'involutione a destra della Democrazia Cristiana.

Nemmeno il Comitato di Amministrazione dell'Eca, dopo quanto è successo all'Amministrazione Comunale, è scampato a tale processo di deterioramento politico ed amministrativo. Dopo le dimissioni dell'avv. prof. Domenico Apicella da Presidente di quel Comitato per le note persecuzioni a cui fu soggetto, e dopo la sua sostituzione col democristiano avv. Raffaele Clarizia, la DC ha riacquisito la maggioranza assoluta con 5 membri contro 4 socialisti: nella riunione del Comitato del 26 maggio, il neo Presidente avv. Clarizia ha conferito gli incarichi delegati ai soli consiglieri democristiani, escludendo dalla normale attività amministrativa tutti i membri socialisti che, peraltro, avevano dimostrato di saper amministrare con onestà, fermezza e volontà rinnovatrice com'è nelle premesse della cosiddetta «politica di centrosinistra».

E a dire che nel conferire ufficialmente gli incarichi delegati, il Presidente aveva premesso con bella faccia di bronzo, che intendeva bandire la politica dal Comitato, il quale deve dedicarsi all'assistenza dei bisognosi, senza discriminazioni o preclusioni! Le delibere approvate poi dal Comitato, col voto contrario dei socialisti, già caratterizzano il ritorno dei democristiani alla consueta spregiudicata politica conservatrice, clientelare, clericale, qualunque.

Anzitutto il Presidente non ha tenuto in alcun conto una richiesta scritta di convocazione del Comitato fatta a suo tempo dai consiglieri socialisti, perché (evviva il cavillo!) mancante di una virgola e di una motivazione di urgenza. In detta richiesta figuravano, fra l'altro i seguenti nove punti che il Presidente si è guardato bene dall'inserire all'Ordine del Giorno:

1) presentazione bilanci consuntivi degli scorsi esercizi;

2) Revisione e rinnovo delle convenzioni con l'Ordine delle Suore di Carità (S. Giovanni);

3) riassetto Pianta Organiche del Personale dipendente dell'E.C.A. e degli Istituti amministrati;

4) nomina legale per definizione pratica «legato Napolitano» (avverso alla Curia vescovile);

5) passaggio servizio di Tesoreria dell'Eca alla Esattoria Comunale;

6) definizione pratica pendente col custode di Villa Rende;

7) manutenzione case coloniche e fabbricati di proprietà degli enti amministrati;

8) definizione pratiche per esecuzione taglio boschi;

9) pratica ricostruzione palazzo Rossi.

Fra le delibere presentate ed approvate dalla maggioranza DC figurano le ratifiche di sussidi straordinari per centinaia di migliaia di lire erogati direttamente dal Presidente a centinaia di richiedenti cavesi durante il periodo elettorale. I socialisti hanno votato contro, motivando ampiamente il loro voto contrario in quanto hanno ravvisato nel comportamento del Presidente un eccesso nell'esercizio della facoltà che gli riconosce la legge sull'erogazione diretta eccezionale di piccoli sussidi nei soli casi di soccorsi di urgenza.

L'erogazione dell'assistenza è l'attribuzione principale del Comitato e non la privativa di un presidente, chiunque esso sia.

Nell'amministrazione precedente, tale principio era rispettato fino alla esasperazione e le decisioni erano sempre state prese collegialmente. Ora invece si mette il Comitato di fronte agli atti compiuti, come quello per esempio, pure ratificato dalla maggioranza, di spese di centinaia di migliaia di lire per lavori negli Istituti amministrati. E' stato poi approvato il provvedimento di messa in quiescenza del messo-scrivano ed un minuto dopo è stata deliberata l'assunzione del sostituto, nella persona del figlio del sostituto senza concorso, senza l'adozione di alcun criterio di scelta, senza documentare.

tazione.

A questo punto tutti i consiglieri socialisti, vista l'inutilità di poter allacciare un dialogo fra sordi o con chi con la forza del numero attua con fretta sospetti provvedimenti che vuole mentre rimanda alle calende greche gli altri, hanno abbandonato la seduta in segno di dissenso e di protesta.

Erano ormai quasi le due di notte.

Male fecero, perché i democristiani cominciarono ad approvare gli altri argomenti all'Ordine del Giorno con tale fretta che quando uno dei socialisti ritornò sui suoi passi, dopo meno di una decina di minuti, ben altri 15 argomenti erano stati esauriti, era trascorso cioè il tempo strettamente necessario per far trascrivere sul verbale, dal Segretario, a tempo di record, l'intestazione degli argomenti con a fianco la fatidica frase: si approva all'unanimità.

A questo punto, visto fallire il colpo di finire tutto alla svelta, il Presidente sospese la seduta.

Restano da discutere, fra l'altro, i bilanci preventivi e l'esito del Concorso pubblico per titoli ed esami al posto di ragioniere Economo-Contabile voluto e bandito dall'amministrazione di centro-sinistra ma che difficilmente sarà portato felicemente a termine da questa amministrazione la quale non rinuncerà a fare una altra assunzione. In fretta - col metodo del colpo di maggioranza.

Quanto succede al Comune ed all'Eca di Cava dei Tirreni, come in tutta Italia ed a tutti i livelli, costituisce un monito chiaro e preciso per chi ancora si illude di poter riprendere una vera politica di rinnovamento e di riforme di struttura con tutta la DC.

Dove è possibile costringere la DC a venire a patti con la sinistra laica e progressista, occorre che tutta la sinistra si presenti, con tutta la sua forza, al tavolo delle trattative, onde ridimensionare le pretese di egemonia di potere dei democristiani. La par-

tecipazione diretta al governo, di tutta o di parte della sinistra laica, è di secondaria importanza.

Dove nemmeno ciò è possibile, come a Cava, occorre lasciare tutta la responsabilità di amministrazione alla DC, in attesa che un chiarimento politico avvenga, dentro e fuori di essa.

Per ora la DC cavese è saldamente nelle mani di coloro che si ispirano alle più conservatrici posizioni del doroteismo salernitano e napoletano. Tale posizione è poi aggravata dalla particolare situazione sociale cavese che è dominata da un gruppo di esponenti della nuova borghesia trasformista che ha soppiantato la vecchia classe dirigente di stampo antico.

Tali esponenti piccolo-borghesi si sono abilmente inseriti in tutti i posti di dirigenza dei partiti politici e delle amministrazioni ed enti, spostandosi tempestivamente da uno schieramento ad un altro se necessario, creando una nuova sorte di dittatura di classe della loro classe.

E' per questo che al Comune, all'Eca, all'Ospedale Civile ecc. non si riesce a raggiungere alcun accordo politico e programmatico.

Tutto ciò fino a quando? Fino a quando la classe lavoratrice non si sarà svegliata dal torpore politico in cui secoli di oppressione sociale l'hanno costretta.

CARMINE GRIECO

Gala europea al Tennis

Il Comune e l'Azienda di Soggiorno di Cava dei Tirreni nel programma della IX Estate Cavese organizzano nel Social Tennis Club in collaborazione con il C.N.A.A.S. il III Oscar Europeo 1968-1969 di grande Gala delle Nazioni di Alta Moda per l'Accoppiatura e Bellezza Femminile, alla quale parteciperanno parrucchieri d'Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Austria, Italia ecc.

La manifestazione avrà inizio alle ore 17 di domenica 14 luglio con il 2° Festival Internazionale, il 5° Campionato Nazionale Vesuvio d'Oro ed il 2° Gran Trofeo del Mezzogiorno d'Italia. Lunedì 15 luglio alle ore 17 ci sarà La Grande Gala delle Nazioni ed alle ore 22 la premiazione. Suoneranno i Marziani.

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie ha svolto dal 18 al 25 Giugno la «Campagna della Cortesia» con la quale si è proposto di migliorare i rapporti che intercorrono tra i soggetti del sistema assistenziale di malattia. Noi già ne abbiamo ampiamente illustrato su Tirreno Sea lo scopo, ed abbiamo salutato la iniziativa come un esempio da seguire da parte di tutti i pubblici uffici perché più cordiali rapporti tra cittadini e pubblici impiegati portino ad un maggiore attaccamento per lo Stato e per la cosa pubblica: non ci ripetiamo perciò anche sul Castello, ma ci limitiamo a confermare la nostra ammirazione e ad esprimere il nostro incitamento a perseverare nell'encomiabile opera.

l'avvenire.

Il Dott. Elia Clarizia, Presidente uscente dell'Azienda, nel salutare noi della stampa, tra le altre iniziative che diceva di lasciare in retaggio al suo successore Ing. Claudio Accarino, ci parlò di un invito da parte dell'Assessore al Turismo ed allo Spettacolo del Comune di Salerno a realizzare d'accordo ed in comunione tra i due Comuni un grande complesso turistico in località Croce a confine tra Cava e Salerno, per svolgerci le iniziative di Mostre cinematografiche che già sono in corso da anni nella città di Salerno ed altre che si sarebbero potute prendere: l'unione dei due Comuni, diceva il Dott. Clarizia, avrebbe dato più importanza alla cosa ed avrebbe suscitato più simpatie da parte degli organi che avrebbero dovuto concedere sussidi.

Beh, confessiamo il nostro

pericolato! In quella occasione di-



Questo mese non vuole smentire l'andamento stagionale e ci porta a fine in quantità tale da annabbiare la mente condizionando i riflessi. Anche i miei riflessi sono annabbiati e, guarda caso, la mia attenzione si è fermata su di un brano del libretto rosso di Mao che in questi ultimi tempi è stato tanto agitato sulle piazze. In tale brano si parla del problema dei giovani; esso è però un completo campionario che va dalla più vieta ipocrisia alla più irrazionale ingenuità.

L'ipocrita attenzione che si rivolge ai giovani li lega sempre più strettamente al carro della volontà degli anziani e degli adulti, così come li definisce Mao. L'ingenuità è ascrivibile ai giovani che, per inserirsi nella società dirigente, devono seguire pedissequamente gli anziani; così che, prima che i giovani possano intraprendere qualsiasi attività, dovrebbero ricevere il consenso degli anziani. Questa è pura e semplice demagogia ed è limitazione di libera scelta e di libere iniziative.

Forse non capisco tanto bene e mi riprometto di chiedere lumi all'On.le Sullò, amico del mio papà, vessillifero del problema dei giovani e tenace assertore del loro inserimento nella vita pubblica.

Mi riprendo a fatica dallo schok provocatomi dalla lettura delle suddette amenità e, per togliermi di dosso quel senso di fastidio che mi ha ingenerato la lettura, mi avvio tra il verde splendente delle colline cavei ove l'aria tersa e fresca mi riga della calura soffocante della cittadina metelliana.

Attraverso il villaggio Rotolo

Rievocando l'avv. Attilio Del Plato

E' scomparso, pochi mesi or sono, l'avvocato Antonio Del Plato di S. Gregorio Magno. Il paragone della guerra che si abbatte, colpita dal fulmine, ben si addice al Del Plato (o a don Totono come familiarmente era chiamato nel suo paese nativo), perché, malgrado i suoi settanta e più anni, era forte e rigoglioso, proprio come una guerra. Gli avevo previsti almeno novant'anni. Il Del Plato, col quale ho collaborato per oltre un trentennio, era una singolare figura di uomo di legge e di agricoltore nel tempo stesso; cosicché era difficile dire quale fosse, in realtà la sua attività primaria, anche perché uguale era l'affetto per il codice come per la vanga. Ed inoltre la sua casa, col buon ceppo nel camino, era sempre aperta a tutti coloro che per un verso o per un altro, avevano bisogno dei suoi suggerimenti e del suo consiglio.

Questo tipo di avvocato la cui attività paternalistica si svolgeva in ogni campo dell'attività umana, prodigo di consigli a tutti, fondati su una longeva esperienza, più non esiste nella nostra come in altre province italiane. Eppure, quando i mezzi di comunicazione erano scarsi e difficili, di quanta messe di bene è stata operante! E come diversa era la prestazione quando non si trattava di un corrispettivo economico, ma solo di prodotti della terra, quasi a dimostrare una partecipazione familiare per la vita del consigliere!

Poiché tutto ormai si è trasformato ed automatizzato, le prestazioni in natura (onde il famoso, bussare con i piedi) sono ridotte ai minimi termini; è solo il danaro, il danaro, «non profumato» che prevale. Peccato. Le prestazioni non sempre erano vistose, ed economicamente rilevanti; anzi, più sovente, soltanto simboliche. Ma, come il

mi affaccio alla Chiesa della Madonna e rimiro lo sfarzo quasi futurista del locale «Le Due Torri» che da poco ha aperto i battenti.

Disturbata dalle voci sciamanzanti di alcuni variopinti beats che, scondinzolanti come cagnetti in vena di giochi, affollano il piazzale antistante il locale agitando i dondoli ivi posti, con la testa assordata dalle voci, mi allontano lentamente e mi tuffo tra i filari degli svettanti cipressi le cui cime, agitate leggermente dal vento, sembrano drappi verdi stesi ad asciugare su un azzurro tappeto.

Preferisco incamminarmi verso Dupino ove incontro, guarda caso, il mio papà in conversazione con don Emilio Papa, giovane sacerdote che realmente e vivamente si occupa e si preoccupa dei giovani suoi parrocchiani. Visito le opere da lui realizzate e trascorriamo le ultime ore del giorno chiacchierando seduti sul rustico e fresco sedile di cemento.

Di fronte, sull'ultimo poggio delle colline occidentali di Cava, ai confini con la frazione Molina di Vietri, spiccano, tra il verde cupo dei castagni e l'azzurro merlino del cielo due linee e piccole costruzioni in cui s'accendono le prime luci. Che, da lontano, sembrano stelle.

Sulla sinistra, più in alto, improvvisa arde la Croce di S. Liberatore; e, come un segnale, spunta, tra il varco della Valle, l'argentea luna piena di questo luglio meraviglioso.

E nell'anno mio scende un fiotto di commozione alla vista di tanta serena e pacata bellezza.

SILVANA

Ampliamento strada S. Lucia

Dal Consigliere Prov.le Dott. Federico De Filippis abbiamo appreso che l'Amministrazione Provinciale di Salerno ha esaudito una antica e sentita aspirazione della popolazione dell'industrializzata Frazione di S. Lucia di Cava, deliberando di procedere ai lavori di allargamento della stretta che la strada principale della Frazione faceva vicino alla Parrocchia e che attualmente era maggiormente sentita, giacché tutta la strada da Ponte di S. Lucia a S. Lucia è stata allargata secondo le esigenze del traffico moderno.

Toponomastica salernitana

Gli amministratori del Comune di Salerno sono di cuor tenero e indulgenti. Non sanno negare a nessuno, che lo chieda in un certo modo, l'intitolazione di una strada ad un parente defunto. E così, di concessione in concessione, anno per anno, si accumulano, per le vie, i vicoli, i vicoletti, i larghetti, nomi di gente sconosciuta ai più e che, tra una decina d'anni, a dir molto, saranno ignoti a tutti. Ed allora saranno sostituiti senza rimorso, da altri più recenti trapassati. Carneade era ignorato da don Abbondio, che non era eccessivamente colto, ma costoro chi li ricorderà più?

Tutta gente per bene, intendiamoci, degni professionisti (me dici, avvocati, ingegneri, notai: abbiamo solo da lamentare l'assenza di qualche illustre farmacista) degnissimi funzionari del Comune o della Provincia, capaci industriali, specialmente abili nel far danaro; ma noi, nella nostra ignoranza, pensavamo che, per dare un nome ad una strada, occorresse essersi in qualche modo distinti, aver lasciato un minimo di buona fama ai posteri, essere stato, insomma, qual cuneo cioè al di sopra della media.

Ma siamo in regime democratico, si potrebbe obiettare, e la democrazia, come la morte, è agguagliatrice per eccellenza. Benissimo; ed allora, perché ricordare solo i borghesi, perché non additare ai posteri anche qualche degno, onesto operaio, qualche valoroso artigiano, qualche oster benemerito, qualche saggio agricoltore? O a tutti o a nessuno.

Intanto, poi, si vedono stranezze ancora più degne di nota. A Mazzini si concede un larghetto, nei pressi di piazza S. Francesco, addito a mercatino rionale! Mazzini, un mercatino! Due termini così contraddittori, da far sospettare che si sia fatto apposta! E Foscolo, e Petrarca, e D'Annunzio? Relegati in periferia, in traverse secondarie, come se si trattasse di vergogne nazionali!

Noi, oltre quelli sopra menzionati e quelli di Garibaldi, di Cavour, di Marconi e Colombo, che sono adeguatamente ricordati, non abbiamo letto altri nomi di illustri Italiani. Certo si sa: è pensato a qual'altro, ma chissà dove sarà confinato!

Ora, non sarebbe meglio che si facesse un glorioso elenco di celebrità nazionali, cui dare poi d'onore, come si fa in tutte le città d'Italia, e che si dedicassero uno o più rioni alle glorie paesane, quelle autentiche, scelte con un criterio selettivo giusto, da persone consapevoli e capaci?

Così la città ne guadagnerebbe in decoro e la memoria dei più degni sarebbe veramente onorata.

FEDERICO LANZALONE (N.d.d.) Noi di Cava per non scontentare le troppe aspirazioni anche politiche, siamo rimasti addirittura fermi; e così abbandonano a Cava le strade che portano il nome di Traversa od i nomi più strani.

Dai concittadini all'Estero

Con piacere abbiamo rivisto i concittadini coniugi Stanislao Magliano e Mazzotto Immacolata che sono rientrati da Mulheim/Ruhr della Germania per passare le loro ferie estive tra noi. Stanislao è figlio dell'indimenticabile Pietro Magliano, Usciere del nostro Comune, e ne porta i modi gentili ed i tratti simpatici. I due coniugi ci hanno parlato a lungo di loro, del loro lavoro e della loro famiglia. Egli lavora presso la Siemens in qualità di saldatore, tutti i giorni, facendo anche dello straordinario, ed anche qualche volta di domenica; guadagna 1,80 marchi all'ora, il che gli frutta L. 4.500 o 5.000 al giorno, nette di tasse. La moglie e la figlia Michelina di 18 anni sono addette alla mensa di fabbrica, e guadagnano anche esse una buona paga mensile; mentre il figlio Pietro, di 19 anni, lavora presso la Tissi (metallmeccanica) anche lui in qualità di saldatore. Alle faccende domestiche bada la terza figlia quattordicenne e il quarto figliuolo, appena undicenne, frequenta la scuola tedesca. Hanno una bella casetta per abitazione, di cinque stanze con garage, proprio accanto alla fabbrica. A Cava sono venuti in automobile, guidata dalla figlia Michelina che ha preso la patente in Germania. Per ora essi badano soltanto a lavorare per potersi costituire una discreta pensione per la vecchiaia e per poter portare avanti la famiglia. Perciò a Cava ritorneranno una volta all'anno per le ferie estive, ma definitivamente rientreranno quando avranno raggiunto l'età della pensione, perché non possono concepire di stare sempre lontani dalla loro città natale, e qui vorranno passare la loro serena vecchiaia. Il Castello, quando arriva da loro in Germania, è per essi una vera gioia, perché è come se nel leggerlo fossero trasportati di colpo, per come per magia, dalla Germania nella nostra incomparabile vallata. Con l'occasione della simpatica e gradita visita, i coniugi Magliano hanno voluto anche lasciare il loro contributo al «Castello» perché gli pervenga puntualmente ogni mese. Li ringraziamo, con l'augurio di ogni bene e di rivederci novellamente l'anno venturo!

Wildenheid, 2-7-68

Egregio Sig. Direttore, con vivo gradimento ho accolto le due copie, giunte mi finora, del v. periodico, relative ai mesi di maggio e giugno. E' davvero una bella iniziativa quella di diffondere tra noi che siamo costretti, in gran parte, per motivi di lavoro, ad allontanarci dalla nostra magnifica cittadina, il Castello; in tal modo, scorrendo con la lettura i vari articoli sembra di ritrovare luoghi e personaggi a noi tanto noti e pur sconosciuti nel nostro spirito a causa della distanza, del tempo e delle preoccupazioni quotidiane che, naturalmente, anche qui come altrove non mancano mai.

Chiedo scusa se ho divagato: il vero motivo per cui scrivo è questo: voglio essere tra gli amici del Castello ma al momento non posso decidere niente da qui, perché nei prossimi giorni verrò in ferie a Cava... Mi prometto di parlare in proposito nella v. sede. Vogliate gradire intanto i miei distinti saluti, vostro concittadino RAFFAELE AVAGLIANO (N.d.d.) Abbiamo infatti inviato il Castello a numerosi nostri concittadini residenti in Germania, Francia, Svizzera, Olanda, Belgio, ecc. per ragioni di lavoro e dei quali ci è stato possibile reperire finora gli indirizzi. La iniziativa è stata da tutti apprezzata sia per le ragioni esposte dal concittadino Avagliano, e sia perché la sola possibilità di leggere comunque un giornale in lingua italiana è così

una salvezza mensile per quelli che debbono vivere in paesi dove esistono giornali che non possono leggere perché ne ignorano la lingua scritta.

A coloro che già ricevono in questo modo il Castello rivolgeremo la preghiera di inviargli il loro contributo, qualunque esso sia, perché dopo cinque numeri sospenderemo l'invio a chi non ci avesse fatto pervenire nulla, non essendo noi in condizione di sopportarne le maggiori spese. A tutti i civesi residenti all'Estero e che ricevono il Castello, rivolgeremo poi la preghiera di inviargli gli indirizzi di tutti quelli che risiedono all'Estero di loro conoscenza, perché possiamo inviare anche ad essi il Castello se già non lo ricevono.

Con piacere rivedremo il concittadino Avagliano e, ringraziandolo per le espressioni di simpatia, gli inviamo cordiali saluti.

Giose Vitagliano nell'inviare la più recente serie di francobolli emessa negli Stati Uniti d'America ci ha scherzosamente scritto che se il governo americano dovesse continuare di questo passo nell'emettere sempre nuove serie di francobolli, manderebbe noi in bancarotta e moltissimi colleghi come noi, e poi ci ha esortati a consolarci e ad attendere il 6 Agosto nella bettola di Don Vincenzo dove lo troveremo in buona compagnia locale, rientrato per le consuete vacanze estive tra noi.

Lo attendiamo con piacere, pregandolo di salutarci Parigi da dove consuetudinariamente passerà in aereo a salutare il suo amico di infanzia e nostro concittadino Don Pasquale Violante. Lo preghiamo anche di appurare in America, prima di venire, notizie per poterci spiegare come mai ci sia colà un personaggio delle caricature a fumetti dei giornali che abbia il nome di Totono Apicella, visto che qui in Italia spese folte sono riprodotte questi fumetti e nessuno ha saputo dirci il perché di questo personaggio.

Il Col. Nicola Di Mauro lamenta che nella sua abitazione l'acqua arriva soltanto alle 9 del mattino e se ne va immediatamente dopo. Numerose sono le altre lamentele che ci vengono da ogni dove. La signora Luciana Angelini ci ha comunicato che a S. Cesario Alto l'acqua non arriva proprio. Preghiamo perciò l'Assessore ai Lavori Pubblici di voler rivedere gli orari di distribuzione dell'acqua dai serbatoi in maniera che non ci siano né figli né figliastri. Lo sappiamo che l'inconveniente è accentuato dai lavori di ampliamento dei serbatoi alle falde del Monte Castello, per cui quasi ogni giorno da circa sei mesi stiamo sentendo sparare le mine, e che ne avremo per altri sei mesi ancora; ma con un poco di buona volontà riteniamo che si possano alleviare le sofferenze di coloro che attualmente sono i più sfortunati.

Mariaros Trentini del Dott. Giuseppe Alberto e di Ortensia Bassi mantiene il ritmo delle

scuole elementari, ed anche quest'anno ha conseguito la licenza media con una media che si avvicina all'otto. Complimenti ai genitori ed ai nonni materni Avv. Bassi e Angelina Castelli; a lei, che si recherà al paese nativo del Dott. Trentini per deporre fiori sulla tomba dei nonni paterni deceduti, ripetiamo la esortazione a scrivere anche lei qualche cosa da pubblicare sul Castello, visto che è brava in italiano.

Per esaudire un vivo desiderio dei nostri concittadini sparsi negli Stati Uniti d'America, la Radio di quel Paese ha programmato un efficace documentario su Cava dei Tirreni, e, a tale scopo, ha inviato nella nostra verde vallata un giornalista, che, opportunamente attrezzato, è stato ricevuto, per un'intervista, da S. E. il Vescovo, Mons. Alfredo Vozi, e poi da S. E. Mons. Abbate Eugenio De Palma O.S.B. I due dotti Prelati hanno dato al giornalista preziose delucidazioni per la migliore riuscita del documentario.

Ci congratuliamo coi nostri concittadini emigrati in America, che in ogni occasione dimostrano attaccamento verso la loro città di origine.

Mostra didattica

Per lodevole iniziativa del Direttore del 1° Circolo Didattico di Cava, dott. Alessandro Di Perna e con la sagace collaborazione dell'ins. Luigi Santoriello, è stata allestita nell'aula delle Scuole Elementari del capoluogo, a conclusione del lavoro nei doposcuola, un'interessante mostra delle attività espressive.

I doposcuola quest'anno sono stati numerosissimi, con grande beneficio degli alunni meno abili, per il vivo interessamento del Provveditore agli Studi Dott. Federico De Filippis, già presidente del locale Patronato scolastico.

Malgrado il breve periodo di vita dei corsi, le brave insegnanti, quasi tutte alla prima esperienza didattica, oltre alla preparazione delle materie fondamentali, hanno sviluppato ed incoraggiato le varie tendenze espressive dei singoli alunni con la preparazione di lavori di ritaglio in sughero, in plastilina, in collage e di alcuni riuscitissimi quadretti in mosaico a vetro.

Alla cerimonia di inaugurazione della mostra sono intervenuti il Dott. De Filippis, l'Assessore alla P. I. Prof. Maria Casaburi, il Direttore didattico Dr. Eugenio Melone, il Direttore didattico di Vietri dott. Nino Mancuso e molti insegnanti del Circolo. Il Dott. Di Perna, come sempre brillante, ha messo in rilievo l'importanza delle attività espressive nella scuola. Dopo la visita alla Mostra, un vermouth d'onore è stato offerto a tutti gli intervenuti.

La mostra rimarrà aperta al pubblico per alcuni giorni.

Un vivo plauso al Dott. De Filippis, al Direttore Di Perna, sempre solleciti a tutte le iniziative didattiche, al maestro Santoriello, alle insegnanti dei doposcuola ed ai piccoli artisti in erba.

Estrazione del Lotto

BARI	74	43	11	32	84	2
CAGLIARI	79	78	3	17	51	2
FIRENZE	69	74	36	48	86	2
GENOVA	11	79	21	60	25	1
MILANO	36	43	20	12	62	X
NAPOLI	45	27	37	55	29	X
PALERMO	57	56	43	75	74	X
ROMA	17	63	80	73	68	1
TORINO	79	4	80	29	90	2
VENEZIA	10	81	4	46	26	1
NAPOLI II						1
ROMA II						2

J Ritte Antiche

Una delle più significative e lusinghiere recensioni al libro dei **RITE ANTICHE**, è stata certamente quella che il Dott. Giuseppe Buccella ha voluto dedicarci sul n. 5 del maggio 1968 della **SCENA ILLUSTRATA**, la famosa rivista italiana di politica, turismo, attualità, arte e cultura, edita a Roma, e che è al suo 83° anno di vita.

Siamo orgogliosi di ripubblicarla per gentile concessione avuta dalla Rivista, ed inviamo i sensi della nostra viva gratitudine sia al Dott. Buccella, che al Dott. Italo Carlo Sesti, direttore della **SCENA ILLUSTRATA**.

DOMENICO APICELLA: «I ritte antiche ovvero i proverbi napoletani». Ed. Castello, Cava dei Tirreni.

Nel fervore degli studi demologici, cui attendono cultori insigni, si è inserito Domenico Apicella con «I ritte antiche ovvero i proverbi napoletani» edito da «Il Castello» di Cava dei Tirreni. L'uso dei proverbi è diffuso quanto il mondo ed è vecchio presso tutti i popoli anche più antichi come gli assiri e babilonesi. Gli americani Lambert e Gordin rinvennero, anni fa, tavolette su cui erano riportati proverbi di quattromila anni. Dice Benedetto Croce il monumento parlato del buon senso si trova nella stessa letteratura popolare e sono i proverbi la sapienza di tutte le età, la sapienza del mondo. Ed ancora Niccolò Tommaseo: «se tutti si potessero raccogliere e sotto certi aspetti ordinare i proverbi di ogni età i proverbi di ogni popolo, questo dopo la Bibbia sarebbe il libro più gravido di pensiero».

In Italia troviamo i proverbi in ogni epoca ed in tutte le regioni con raccolte proprie; dal libro della origine dei vulgari proverbii di A. Conzio degli, Fabrizio, «ai proverbi facezie» di A. Carnazzano per ricordare solamente il secolo XVI, fino a raccolte di Samerano, di Tiraboschi, di Zannazzo, di La Sorsa, di Giusti, di Finamore, di Panza, di De Nino, di Straforello, di Savini, le cui opere sono state di recente ristampate dal figlio dott. Vincenzo con gran diletto degli studiosi.

Pitrè dette inizio ad uno studio scientifico dei proverbi; dopo aver con meticolosi comparati studiati quelli siciliani li riunì secondo le varie regioni d'Italia. Alle numerose recenti pubblicazioni di proverbi si è aggiunta dunque quella che abbiamo ricordato all'inizio, L'Apicella ha raccolto ben 2.798 proverbi, distribuendoli in 53 capitoli. Sono trascritti in dialetto napoletano ed accompagnati dalla versione letteraria italiana. Meritano di essere conosciuti per l'efficacia e l'arguzia dei precetti e per la ridanciana scurrilità. Interessano gli studiosi di etnologia e filologia. Attraverso questi proverbi passa davanti a noi la vita di ogni giorno con il suo lavoro, con i suoi triboli, con le sue aspirazioni, con i suoi vizi, gli amori, le abitudini, mentre vengono messi in risalto l'indole del napoletano, la religione, la scienza, la famiglia, la patria, la morte, nonché i pregi di grazia, di fantasia che rendono inconfondibile questo popolo. Tra i tanti ricordiamo: «i ritte antiche non falliscono mai»: «si u maritimonie fosse buone u facesse e prievette»; «meglie na vota a faccia rosse ca niente a giallità» (diventar pallidi per la vergogna); «i capille ianche son

ciance, i riente (denti) songhe cose i niente, ma quanne vire rappe (rughe) scappe». Il lavoro attento e meticoloso dell'Apicella sta a dimostrare come i proverbi definiti una volta la saggezza dei popoli sono sempre e saranno sempre vivi anche se molti non rispondono più ai tempi odierni. Saranno sempre vivi perchè sono una produzione popolare ed autore è l'individuo il cui nome si è perduto.

GIUSEPPE BUCCELLA

Le Novelle del Castello

Anche **LE NOVELLE DEL CASTELLO**, il primo libro che scrivemmo seguendo l'estro della nostra fantasia, hanno trovato ancora una entusiastica recensione da parte del dott. Giuseppe Carullo, direttore della **Rivista napoletana LUCI DELLA RIBALTA**. La riproduzione è egualmente con piacere, ringraziandone cordialmente l'autore.

UN LIBRO DI DOMENICO APICELLA - Le Novelle del Castello.

Ebbe da «Il Castello» le gustose novelle di Domenico Apicella, scrittore dalla vena facile e dal tono persuasivo, conquistano senza dubbio l'animo dell'attento lettore. Le figure sobriamente e con molta efficacia sono delineate; bene inquadrata nelle scene che mentre hanno un colore piuttosto «all'antica» hanno delle simpatie sfumate moderne, elegantissime.

Inno all'amore e alla morte, trepidi rimpianto per le cose che non tornano più, dramma di cuori errabondi, frecciate al mare, all'inganno che c'è nel mondo, esaltazione dei più puri ideali... ecco i temi predominanti delle novelle di Domenico Apicella, sentimentale e malizioso, che sa bene usare i colori della sua magica tavolozza.

Domenico Apicella.
Le novelle del Castello.
Edizioni «Il Castello» Cava dei Tirreni - L. 1.000.

Apprendiamo l'uscita di due nuovi libri dell'avv. Domenico Apicella:

«Sommario Storico Illustrativo della Città di Cava dei Tirreni (Cava dei Tirreni - Cetara - Vietri sul Mare - Una copia L. 700).
Il Castello di Cava e la sua Festa - Tutta la leggenda, la storia e il folklore. Una copia L. 500.
Nel numero prossimo recensiremo le due Opere.

I tuoi pensieri

Negami i tuoi baci,
ma dammi i tuoi pensieri.
Donami quel pensiero che brilla nei tuoi occhi scuri, la sera, e che scava profonde rughe sulla tua fronte onesta.
Negami i tuoi amplessi;
che tanto anelo,
ma dammi i tuoi pensieri;
più oculti, più amari,
più erudi, più cari.
I pensieri di ieri,
di oggi, di domani,
di sempre, per l'eternità.

LINA AVALLONE

Tristezze

Grigio come parole
scavate sulla sabbia
s'na cupe e tristemente amare
d'il sapore di fiele
l'angolia che stringe l'anima
fin ch'è lacrime nere
oscurano il sole della vita

SILVANO CORVETTO

Siamo lieti di annunziare che è in Corso di stampa una nuova pubblicazione dell'Avv.

DOMENICO APICELLA

O famoso Reliquiario della Cava

che costituirà una assoluta novità libraria in lingua italiana ed in napoletano, raccogliendo essa tra l'altro quasi tutte le strappole e racconti burleschi inventati nei secoli contro i carresi.

Alla tristezza

Lascia che mi allontani per poco,
— e tu non seguirmi —
finché giunga là in fondo al viale,
ove in trepidar d'ale,
garrire in minuit di bimbi,
tra vaghi corimbi ai fiori,
Tenerezza, maggio, ritrovati:
carità della vita.
Lo so che m'attendi
con fèrrata costanza...
Torrero, non temere,
dalla fresca alba del mondo
alle tue grige sere.

Fernanda Mandina Lanzalone

Delitto perfetto

L'auto era ferma in sosta.
La portiera s'apri
come da sola.
Due belle gambe di donna
brillarono dentro una gonna,
Lui volse appena la testa,
gli mancò la parola.
Poi degnati, premendosi
con una mano il cuore,
Cadde a terra di netto,
Fu un delitto perfetto.

MASOAGRO

I Due Fratelli

Muti i due Scogli lambiti dal mare
dicono a noi di unirli ed amare,
li a condannare: e per sempre stanno
[ranno]

L'odio e la guerra finché durano!
Ritornello:
Come son belli
i Due Fratelli
sempre accoppiati da Amore fra-

tra le Marine di Vietri e Salerno!
Come son belli
i Due Fratelli
sempre legati da Amore fraterno
tra le Marine di Vietri e Salerno!

GUSTAVO MARANO

Ansia

Ansia della notte,
dolce speranza
del primo mattino,
felicità del giorno
in cui mi venisti incontro
a braccia aperte.
Tiptore di notti
sognato,
atteso,
spantito
alle luci dell'alba,
Gioia di vivere
ideale,
vera,
che illumina ogni giorno,
con luce discreta,
il mio cammino, CARLA TOZZI

Junnulillo, Junnulillo

(Al fratellino di Matilde)

Tene l'uocchie
gruosse e rare!
— Fute, fute —
come 'o mare!
— Tene bella
la vucchella!
— N'arba 'e sole
la facella!
— Culor d'oro
e capille!
— Picceillo
[u nassillo!
— E' nu sciatto!
N'a'bunanza!
— Nu sullievo!
Na speranza!
— Tutto 'a mamma
st'Angiliullo...
— Junnulillo
[junnulillo!
— E' n'ammore!
Nu terro!
— E' p'o nonno... tutt'o co'e!

ADOLFO MAURO

Sabato 6 Luglio alle ore 19 nel
Salone dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, ad iniziativa
dell'Università Popolare, il
Prof. Mario Eboli dell'Ente Nazionale per la Prevenzione Infortuni ha tenuto una interessantissima conferenza su «La situazione infortunistica nel quadro Socio-economico del paese».

Concorso di pittura estemporanea a Vietri

L'Associazione «Pro Loco» di Vietri sul mare ha preso quest'anno la lodevole iniziativa di indurre un Concorso di Pittura estemporanea tra Dilettanti, con la assegnazione di tre premi, con i seguenti in una medaglia d'oro, una medaglia d'argento, una medaglia d'oro piccola con i rispettivi diplomi di partecipazione. Altri eventuali premi messi a disposizione da Enti ed industrie locali, saranno resi noti prima della partecipazione. Al Concorso potranno partecipare i pittori dilettanti di qualsiasi nazionalità. Le tele o altro in bianco e nero di qualsiasi dimensione, dovranno essere presentate alla Commissione, per essere firmate, alle ore 8 di domenica 28 luglio 1968; dopo di che i concorrenti avranno fino alle ore 17 per ritrarre un angolo suggestivo della incantevole Vietri, e riconsegnare i loro lavori alla Giuria, composta da: Avv. Fortunato Cacciato, Assessore al Turismo di Vietri e Consigliere della Pro Loco; Osvaldo Costabile, Assessore alla P.I. di Vietri; Avv. Lo-

renzo Carraro, Consigliere Comunale di Vietri; Isabella Greco, pittrice, Segr. Comm. Art. dell'Università Pop. di Salerno; avv. Domenico Apicella, direttore de «Il Castello» di Cava; Prof. Alfredo Stanzione, pittore; Bruno Gambone, pittore; Enzo D'Agostino, Segretario organizzatore del concorso. Altro memoria verrà reso noto prima della manifestazione. Il Comune e la Pro Loco di Vietri si riservano la priorità per l'acquisto delle opere.

Incitiamo perciò tutti i lettori del Castello, che si dilettono di pittura, e ne sono parecchi, di partecipare a questo Concorso, e diamo ad essi appuntamento per domenica mattina 28 luglio in Vietri sul Mare. Per altri chiarimenti rivolgersi alla Pro Loco di Vietri.

La Sagra della Canzone 1968 a Napoli

In questi tempi di grande travaglio per la Canzone di Napoli, si viene ad additare alla nobiltà di coloro che alla nozione di arte — e ve a forma d'arte e la canzone napoletana — sono interessati, una Manifestazione che nata alcuni anni or sono si è rinnovata e ripetuta in sempre migliori forme artistiche, si ripete ancora una volta nella edizione 1968.

Si riferiamo alla «Sagra della Canzone» la cui direzione musicale è affidata al M^{re} Enzo Barile, quella organizzativa a Giuseppe Carullo e quella artistica a Edo Russo.

Allo Spettacolo hanno già aderito gli Autori Barile, Matassà, Cavaliere, Cinghiana, Cinque, De Angelis, De Santis, Di Pietro, Russo, Volpicelli, Riccio, Pane, ed altri.

Sono stati prescelti i cantanti: Pina Cavallieri, Enzo, Rino Trotta, Melina Scuto, Ada Savarese, Katia, Maria Di Marzo, Nello Riccio, Mario D'Avino, il complesso The Hell's Angeles ecc.

A questa Manifestazione va il nostro incitamento a perseverare in questo atto di fede e di coraggio, e vorremmo fosse limitata per la semplicità della sua forma scevra da ogni fine speculativo, per la serietà e preparazione degli organizzatori e partecipanti, uniti in un solido atto di fede per l'affermazione della buona musica e del bel canto di Napoli. Chi vuole concorrere: Canzoni e cantanti possono presentarsi subito, al M^{re} Enzo Barile (dalle 18.30 alle 19.00). Corso Novara, 63 - Napoli.

Il concittadino Vincenzo Guarino, residente a Salerno, ci ha invitato da Erice (Trapani) una veduta del Castello di Venero, con la trascrizione a mano del sonetto «Ercina Venus» di Niccolò Li Biasi, e la annotazione. «Caro Don Mimi, però la Venero non l'ho trovata! Gli ricambiamo i cordiali saluti e lo ringraziamo di averci fatto leggere il bellissimo sonetto.

Da Nuova York apprendiamo che il Ballo Botticelli in favore dei Padri Filippini ha fruttato la somma di undici milioni di lire, ed una eguale somma si attende dalle altre parti degli Stati Uniti dove sono prese simili iniziative.

Si tratta di un popolo generoso nonostante le forti tasse che gli americani pagano per il Vietnam e per assistere i popoli sottosviluppati del mondo.

La nostra Madonna dell'Olmo riceverà anche quest'anno diversi milioni di lire dall'incasso fatto dai Padri Filippini negli Stati Uniti d'America.

La COLONNA del NONNO

Cari amici
sono stato per cinque o sei anni amico più o meno di un certo Siano, durante il periodo degli studi universitari e dopo, fin quando la vita ci separò facendosi più e più diversa.

La sua giocondità di pensiero, la sua intelligenza, la sua prontezza di intuito, il suo naturale umorismo, la sua mano facile al pianoforte, io rese il centro di una rosa di amici, che ricordo seguiti spesso di lavoro per un «pokerino» o nel salotto ad ascoltare le canzoni più in voga; il tango delle caprine, A cascascio, Miniera, Ragna, d'oro, vipers e tante altre. Li rivedo, questi ragazzi, come erano allora, esuberanti, pieni di speranza, pieni di vita, allegri, coriali: poco d'argumenti, Vincenzo, Bianco, Emilio, Ugo Siani, Pasquale Melchionda, Nuccio Mangione, Mario Villani ed altri, che ricordo d'aspetto ma di cui mi sfugge il nome.

Parecchi di questi ragazzi, diventati uomini, hanno preconcito il caro Umberto e la rosa ha perduto molti dei suoi petali. Il conto è triste e gli anni chiudono intorno agli uomini quel bozzolo dal quale, a differenza dei bachi, essi non potranno uscire.

Sentite su questo tono, con serenità, il Carucci in questo brano tratto da «SU MONTE MARIO».

Diman morremo, come ier moriro
quelli che amammo; via da le memorie,
via da gli affetti, ténue ombre lievi
diteguemo.
Morremo e sempre faticosa intorno
de l'almo sole volgerà la terra,
mille sprizzante ad ogni istante vite
come scintille;
Vite in cui nuovi fremeranno amori,
vite che a pigne nose fremeranno
e a nuovi nuni canteranno g'inni
e l'avvenire.

Lasciamo per un momento il Carducci e torniamo ad Umberto Siani ed alla sua casa. I ricordi si affollano nella mia mente e gradevolmente li rievoco. Nella casa di Don Luigi Siani ero ricevuto come un familiare tanto che spesso fui suo ospite anche in villeggiatura, nella sua tenuta di Eboli, di cui conservo un ricordo vivo e gradito.

Durante il giorno studiavamo ma a sera, innanzi alla casa, ci riunivamo coi mezzadri, giovani ed adulti ed ascoltavamo il vecchio padre di uno dei mezzadri «Il Priore» che ci parlava del suo passato e delle sue disavventure e ci raccontava ciò che aveva appreso per tradizione e ciò che aveva letto, i libri da lui letti erano «Il Guerriero Meschino» ed «I Reali di Francia» e il «Priore» col suo colorito vernacolo ci diceva tutto.

Sapevamo che il soprannome gli era stato dato per il fatto che nella elezione a «Re» dell'amiconecratista del suo villaggio, a lui, candidato, avevano dato solo cinque voti per cui non era riuscito ma il soprannome gli era rimasto (soggiungeva con un risolino che un suo compaesano aveva avuto le voti).

Sapevamo che in gioventù gli si era offerta l'occasione di andare a Napoli per fare la guardia municipale ma che, mentre la padre aveva approvato, il compare si era opposto, e lui, oboedendo, era tornato ai campi (potenza dei compari di allora! non si crederebbe!).

Conoscevamo la storia di Alfonso Mele che, imputato, a torto, di omicidio fu assolto merco l'opera di un «avvocato principe» che smascherò un falso testimone che affermava averlo riconosciuto nel luogo del delitto, avvenuti, di notte, al chiaro di luna, mentre il «Barbarone» dal quale risultava che nella notte del misfatto vi era luna nuova e quindi nessun chiarore lunare. Conoscevamo la storia del «ricco Pilone» (era a storia evangelica del ricco Epulone frammista alla storia di S. Lazzaro). Tutto questo galeo facevamo ripetere ogni sera dall'alba alla zeta ed egli, paternamente, ce lo ripeteva come tutte le nonne di una volta ripetevano ai loro nipoti le fiabe, immanicabilmente ogni sera, prima di andare a dormire.

Ancora oggi ricordo i racconti di mia nonna e particolarmente ricordo per intero il racconto del «Re serpe». Quello che, salvo varianti nonna Lucia vestita di nero, raccontava al Carducci, e il cui epilogo triste egli ricordò nostalgicamente in tre quartine nell'ode, sempre verde, «Davanti S. Guido».

Ve lo riporto, amici, per ricordarvi la novella e ciò che essa ci insegna e ciò che il vero, il bello e la felicità, non si raggiungono mai.

Vi saluto caramente

FRANCESCO PAOLO PAPA

da «Davanti S. Guido»

di Giosué Carducci (1835-1907)
O nonna o nonna! di ch'comera bella
quand'ero bimbo! ditemela ancor,
ditela a quest'uom saggio la novella
di lei che cerca il suo perduto amor!
— sette paia di scarpe ho consumato
di tutto ferro per te ritrovare;
sette verghe di ferro ho logorate
per appoggiarmi nel fatale andare;
sette fasce di lacrime ho colmato,
sette lunghi anni, di lacrime amare;
tu dormi a le mie grida disperate
e il gallo canta e non ti vuoi svegliare.

Don Matteo innamorato

Chi è la guagliona, alla quale il pittore Matteo Apicella ha dedicato, intitolandola «A NNAMMURATA MIA», la recente raccolta delle sue poesie napoletane? Come in un giallo alla rovescia, in cui si viene a sapere fin dalle prime righe chi è l'assassino, l'Apicella ci svela, senza timore di veder scemata la nostra curiosità di lettori, il suo nome e cognome, e ce la descrive particolarmente.

L'innamorata di don Matteo — come avrà già intuito chi conosce la sua ricca produzione pittorica — è Cava, la nostra bella città, dove l'artista è nato, vive e lavora da oltre mezzo secolo.

Da Michelangelo Buonarroti a Luigi Bartolini, le storie dell'Arte e della Letteratura del nostro Paese offrono numerosi e probanti esempi di pittori-poeti. Ma restando opportunamente nell'ambito della tradizione napoletana, Giovanni De Caro, nella sua affettuosa prefazione alla raccolta apicelliana, cita il solo nome di Salvatore Rosa, il quale, vale forse la pena di ricordarlo, era con molte probabilità oriundo cavese, figlio di un mastro muratore trasferitosi a lavorare sulle rive del Sebeto.

Pittore minore ma genuino anche lui, Matteo Apicella — questo capellone «avant la lettre», che l'aspetto esteriore indurrebbe a classificare tra gli artisti «bohémien» di certo Ottocento italiano, e le opere più caratteristiche indicano senza ombra di dubbio come inguaribile crepuscolare, innamorato di ore, di mezzogiorno, di silenzi — ha voluto essere pure lui poeta.

Vi è riuscito nella misura in cui si è conservato fedele a se stesso; preferendo saggiamente alla lingua il dialetto, e sviluppando i temi che più gli sono congeniali, senza aver l'aria di voler strafare.

Certo non tutti i «pezzi» della raccolta sono di oro fino (io, per esempio, avrei scartato una buona parte delle poesie d'amore, a mio avviso, le più deboli e gra-tuite del mazzetto). Certo non tutte le altre appaiono esenti da forature, incertezze metriche, soluzioni frettolose e maldestre. Ma don Matteo non pretende un discorso critico troppo approfondito, giacché non si è mai sognato di voler emulare un Boccaccio o un Di Giacomo. La poesia è attività marginale per lui, quasi un riposo dalle dure fatiche pittoriche; un colloquio sottovoce con la città amata, con i parenti e gli amici, a concretizzare il quale spesso basta un cenno, una strizzatina d'occhio, un sorriso, un sospiro.

Uomo del popolo, egli si rivolge umilmente ad altri uomini del popolo. Parla loro delle sue gioie e malinconie, delle strade percorse, degli incontri con gente e paesaggi della nostra vallata. Entro tali limiti, i versi di Matteo Apicella si fanno leggere con curiosità e simpatia, specie da chi già conosce ed apprezza la sua pittura.

Profondamente innamorato della sua (e, sia detto senza gelosia, nostra) Cava, sono decenni che don Matteo si dedica a fermarne sulla tela le palesi e recondite bellezze, tanto che se un giorno i nostri figli e nipoti potranno contemplarle ancora, dopo i sempre più irreparabili guasti arrecati al centro storico che alla periferia dalla speculazione edilizia, ciò avverrà solo attraverso le centinaia di quadri di questo infaticabile artista, e a lui dunque essi dovranno tornare con memore riconoscenza.

Lo stesso sentimento, di affetto, informa i versi di poesie come «A NNAMMURATA MIA», che dà il titolo alla raccolta, e «BALCONE E LLOGGE E CAVA» («Quanta balcone e llogge nammurate / se vedeno, pas-

sanno, p'ogne vvìa...»); mentre NICOLA «A SCIGNA, VICENZO «O SETTERANE, «O PAZZA-RIELLO», prendono spunto da caratteristici personaggi, che ognuno di noi avrà incontrati e notati chissà quante volte sotto i portici e per il Corso. Una poesia è dedicata a «O CASTIELLO» e al suo direttore.

Ma l'Apicella è amico della campagna più che della città, e le campagne cavei, con le ridenti frazioni che risplendono come gemme sui verdi fianchi dei colli, egli predilige tra tutte. Percorrendole lentamente, da pellegrino incantato, con la cassetta da pittore a tracolla e un taccuino in una tasca, l'artista ne ammira ogni aspetto, ed ora si sofferma a dipingere uno scorcio (una viuzza in salita, un balcone dorato dal sole, i monti in lontananza, in alto il cielo), ora ad appuntare sulla carta un paio di versi, da sviluppare poi con comodo nella penombra del proprio studio.

E' così che è nata la poesia «E' ROSE, Nopp'a' na lugetel- la abbandonata / s'arrampera na pianta chiena e rose; / e chelle a cientescoche avveluttate, / vive e culore, ténner e addiose. Nessuno la cura, ma la pianta fiorisce ugualmente, inesausta, contenta solo di essere e di fiorire. La guarda il poeta, passandole, e pensa all'invidia «e cherti rose troppo accarezzate, di quelle che per un nonnulla sono capaci di ingiallire e seccarsi. Questa pianta invece, commenta don Matteo, è comm'a chelli cose / ca chiù nun cure e chiù te vono bene. / Chelle ca tiene care so' scuntrose, / te fanno 'o sanco d'int'e' ovvene.

Ma ecco «O CURTILE E MARIAROSA», riuscito equivalente in versi, di uno di quei «interni», a dipingere i quali l'Apicella ha davvero la mano felice. In quel cortile don Matteo si è recato tante volte a lavorare! Egli ora lo rievoca con una punta di nostalgia, e ne ricorda il pergolato «d'uva rosa»; poi proseguendo così lo descrive: facc-fronte 'a scalinata, / nu spurtio- ne fatto 'e paglia, / nu casielo a fferriate, / na cajola cui 'na quaglia; / sott'o' muro 'o lavatu- ro, / na canesta chiena e' panne; / panne janche, panne scure, / na cuperta nopp'o' scan- no; / sott'all'arco nu ribotte, / nu cappello, na scupetta; / nnon'a' porta meza votte, / e' calcolse, na paghetta... E Maria-rosa che andava avanti e indietro per spandere un lenzuolo, una camicia; che cantava e lo guardava maliziosamente; che sorridendo gli diceva: «Beato voi che dipingete!». Altre volte il poeta si piega su se stesso. Sono momenti di tristezza e di sconcerto, dai quali tuttavia emerge con rinnovata fiducia nella vita. Teneri e commoventi sono i versi dedicati alla moglie, ed al figlio prematuramente scomparso. P'o' ri- spetto e p'o' bbene d'a famiglia / n'avimmo fatto capriole ogn'o- ra, / p'e' da' 'a campata a spi- cciata / e' filie!, esclama l'Api-

cella nella poesia «O VINTI- QUATTO «ABRILE, rivolgen- dosi alla consorte in occasione del trentacinquesimo anniversario delle nozze. Ed in quella seguente («CUMPAGNA MIA») osserva: Scrivo pe' ricordà!

Ed egli ricorda; amori dell'al- trieri e di ieri, fantasie di gio- ventù, serate trascorse in solitu- dine e malinconia. Si aggira assorto per casa, ed il suo sguardo si ferma sul pianoforte, ac- quistato tempo addietro, pe' nu capriccio / e' figlia, perchè por- tasse allegria e spensieratezza fra quelle mura, e diventato in- vece n'ardare p'e' perdute / ca ncielo so' vulate; un altare, sul quale sono posti i ritratti dei genitori e del figlio defunto, come dice nella poesia CAPRIC- CIO.

Noto giustamente il De Caro, che «poche volte liete esperien- ze di vita formano il substrato di queste poesie». Come mai? Si dica pure che don Matteo ha il lamento facile, la lagrima sem- pre in bilico sul ciglio. Ma sen- za dimenticare che questo è un «vizio» comune un po' a tutti i poeti, specie a quelli di casa nostra. Il soffrire soverchia, in chi si pone meditando a tavolino, il gioire. Perché?

Suggeriva il povero, caro, in- dimenticabile Giuseppe Marotta, autore di canzoni che sono bel- lissime poesie napoletane; cer- cate nel vocabolario la nomen- clatura della parola «gioia», e poi quella della parola «dolore»; contate i sinonimi di en- trambe; scoprirete con grande meraviglia che quelli indicanti il primo sentimento sono molto più numerosi di quelli indicanti il secondo. Le sfumature del do- lore sono pressoché infinite. La gioia invece si presenta con poche variazioni di tono, e dura, quanto nell'ormai proverbiale verso la rosa, lo spazio di un mattino.

Che altro? «A NNAMMURA- TA MIA» (centotré pagine, lire mille) è la prima fatica poetica di Matteo Apicella, al quale au- guriamo di cuore un sempre cre- scente successo artistico, ed al- tre raccolte più folte e più se- lezionarie di liriche; ma è anche la prima fatica di un certo im- pegno tipografico della «Mili- tia», la società a responsabilità limi- tata, costituitasi grazie al fer- vore operoso di Lucio Barone, un giovane che sa far seguire, alle parole, i fatti. E' per me motivo di sincera gioia il poter salutare da queste colonne le iniziative, diverse ma strettamen- te collegate fra loro, di due Ca- vesì, che sono anche due miei amici.

TOMMASO AVAGLIANO

L'Ufficio Documentazione e Propaganda della Marina Italia- na ha comunicato che, essendo tutta la attività di quest'anno as- sorbita dalle celebrazioni del 50. Anniversario di Vittorio Veneto, si trova nell'impossibilità di alle- stire la preannunciata Mostra a Cava. Pertanto la iniziativa vie- ne rinviata all'anno venturo.

'O CECATO SUNATORE

All'angolo ca forma 'o piedistallo e' 'o basamento / e' nu palazzo antico se mposta 'o cagnolino niro e giallo, cillo ca guida 'o cieco, 'o caro amico, 'o vecchio acala 'o siggillulo / e tela 'nchiuvata 'ncoppa a l'asciella a croce. «Sta vota fa' nu frido ca se gela» dice 'o cecato cu nu filo 'e voce. «Atria suna pe' fa' accustà la ggent, ma comme faccio? ... Pare cosa 'e niente!»

«Signò, ... Signora, ... 'o povero cecato, facite bene 'o vecchio sunatore; faciteme piglià nu poco sciato, mentre m'assetto, mentre tiro fore l'archetto, 'o ppoce 'e cera, 'o viulino; ve voglio fa' senti «Torna a SSurriento». Faciteme accatà nu surso 'e vino; 'o friddo 'e chest'annata è nu turmento. Signò, sentite a me, nù ve ne jate mentre me scarfo; 'e ddete so' gelate».

E, mentre 'o pueriello accorda e 'ntona lu viulino, e' nenne vanno a scola, l'ora d'a messa la campana sona, 'na guagliunella vene sola sola. «Te dongo sta rusella, Professo, nun tengo solde, mò nun tengo niente». E 'o cieco pe' rispostà «E' i' che te dò? Vurrie truvà 'na lacrema cuente pe' t' scagnà, ringraziarte 'e bbene, pe' m'allascà chest'anema d'e' ppene».

LUIGI CUOMO

O soave fanciulla, tu non conosci la portata del tuo sublime gesto che hai compiuto nel donare la «rusella» al Professore. Tu ignori che in quella circostanza riflettevi la tua Napoli dal cuore d'oro privandoti di quel fiore col quale, per dirla col Leopardi, avresti potuto «adornarti il petto ed il crine». Sì, quel petto, seppur allo stato incipiente, ma ricco di forme statuarie, patrimonio e- statico di tante ragazze della tua età del tuo popoloso rione.

E tu, Professore, ti addolori per non po-

ter versare a favore della ragazza una co- cente lagrima in contraccambio della «ru- sella». Hai tanta ragione! E' il supplizio di Tantalo più volte perfezionato! Il tuo stato di cecità ti ha prodotto l'esaurimento delle glandole lacrimali ed ora ti resta soltanto il pianto attraverso il cuore. Ed io penso che la forza di sopravvivere a tanta crude- lezza materiale ti derivi dall'olezzo dei giardini in fiore della incantevole Sor- rento, dalle note da te magistralmente strap- pate al tuo consunto violino, dalle dolci pa- ralle adottate dal Poeta nella «TORNA A SSURRIENTO» che, in forma solenne, at- traverso l'ugola ineguagliabile di Enrico Ca- rusò, varcò l'oceano immenso.

La morte di un uomo

Perfida mano, di chi mai non prega, che sua vita nasconne e non la nega, colpi di morte con turia inaudita, chi neive vene ancor avea la vita.

Dimmi, rispondi tu, potresti un giorno accarezzar il tuo nguoiu alletto senza lordar di sangue il suo visetto?

Maledetto tu sia e tramandata ai posteri; col marchio di dannata. Perché facesti sì profano male o mano lugubre d'un esser frate?

Dimmi, rispondi tu, come non puoi sentir un freddo gelo nelle vene per quei bimbi lasciati nelle pene?

Forse la verità sarà un mistero, ne pena avrà di te il mondo intero. Cosa dirai al Giustizier Divino se il tuo negar non muterà il destino?

Dimmi, rispondi tu, serpe strisciante, come potesti compir l'orrore senza pensare al grido di dolore?

Il tuo ruggito, belva nauseante, si perderà col vento sull'istante e l'eco mi risponderà accorato: «Sirhan Sirhan, l'Eterno ti ha dannato!»

VITTORIO ALFIERI

da Castellammare di Stabia

Il Marchese Giuseppe de Turris

Uno dei personaggi, la cui ri- nomanza merita di essere divul- gata, è Giuseppe de Turris, al cui nome Castellammare di Stabia dedica, nello scorso secolo la strassa «seconda de Turris», che dalla piazzetta porta all'Arco del Porto, alla Pace. Egli nacque nel 1758 a Castellammare, da Giu- seppe e da Agnese Solimene, famiglia, a quanto pare, di mo- desto lignaggio, ma che pur ebbe l'ambizione e la possibilità di avviare il giovane Giuseppe a- gli studi superiori che gli dove- vano aprire la via ai posti più eminenti della società napoleo- tana, tanto da essere giudicato uno degli uomini più istruiti e più degni che fossero in Napoli.

Collocatosi per i suoi meriti fra le personalità preminenti della Corte di Napoli, entrò nel- le buone grazie del letterato e giureconsulto Giuseppe de Gem- mis, Presidente e Ufficiale Mag- giore de l'Ecclesiastico, e ne sposò la figlia Francesca Maddale- na, donna di rara bellezza e di elette virtù. Ricoprì con compe- tenza le cariche di Direttore Ge- nerale dei Dazi Indiretti, di Di- rettore della Zecca, e quale pro- fondo cultore della scienza del- le Finanze, fu membro di im- portanti commissioni di studio nelle quali ebbe compagni l'in- signe prof. don Samuele Cag- nazzi, Giuseppe Carignano, Vin- cenzo Cuoco, Antonio Nolli, Rai- mondo de Gennaro ed altri.

Nel 1784 Giuseppe de Turris, ritenendo di essere in possesso dei requisiti richiesti, aveva

avanzato petizione al Re, intesa ad ottenere di essere iscritto al «Primo Cetu tra i cittadini Giu- biesi. Ma — come scrive Gio- vanni Celoro a pag. 53 del suo libro «Castellammare di Stabia» — nobili stabiesi prima diede- ro la ripulsa, indice di ventosa al- bagia, ricadde però sui medesimi superbiosi signori, ai quali spet- tò di assistere, invidiosi, alla non interrotta ascesa del de Tur- ris, che fu insignito dal Sovra- no dell'alta onorificenza di Cava- liere di Gran Croce del Real Ordine Costantiniano, Cavaliere di Gran Croce del Real Ordine di Francesco I, Cavaliere dello Ordine di Cristo, e investito del titolo di Marchese.

Il Canonico Giacinto d'Avitaja Rapicano, nel dedicare «A Sua Eccellenza il Marchese Giuseppe de Turris», la sua traduzione dal latino della Storia della Chiesa Stabiana, lasciata inedita dallo Autore Mons. Pio Tomaso Mi- lante (stampata nel 1836), scris- se di sentirsi «nel cuor conforta- to dalla certezza che la dedica venisse ricevuta con serena e lieta accoglienza», e aggiunse: «Tale fiducia non nasce sempli- cemente dalla piacevolezza del- l'animo, che tanto risplende nel- la Persona dell'Eccellenza Vo- stra, bensì da quell'affettuosa propensione con cui ha sempre mirato a questa patria, e quanto possa riguarla. Ed è perciò che un'opera, la quale rammenta i suoi fasti, potrà anche essa at- tirarsi con facilità il Suo com- piacimento. V'ha infine un altro motivo che mi rende animoso a farle la presente offerta; e confido puranche della universa- lità dei miei concittadini; che tutti noi non pur viva serbiamo la memoria che V. Ecc. si è de- gnata costantemente di compa- rire a chiunque si è affidato alla Sua valevole protezione; ma vo- gliamo ancora con questa, per altro tenue dimostrazione, sin- ceramente appalesarla. Si com- piaccia intanto V.E. gradire il piccol dono, che con ingenuo a- nimo umilmente Le offro; e vo- glia usar con esso del suo forte patrocinio; con me d'un pietoso compatimento».

Questa calorosa testimonianza di rispetto e di riconoscenza, viene completata da quella resa dall'illustre d. Samuele Cagnaz- zi nel libro «La mia vita», dal quale emerge come il Marchese

de Turris, così largo di aiuti e protezione verso i suoi concit- tadini, non lo fosse meno a fa- vore degli amici, sovvenendoli largamente nei tristi momenti della necessità. La sua generosi- tà, da vero mecenate, dimostrò inoltre elargendo le ingenti som- me di L. 200 mila, a favore del civico ospedale stabiese «San Leonardo», L. 400 mila al Con- servatorio delle Orfanelle di Sant'Anna, il suo avito palazzo con giardino alle Orfanelle dell'Immacolata retto dalle Suore Stigmatine.

Nel 1842 fece erigere nella Ba- silica di Maria SS. di Pozzano, presso la prima Cappella a si- nistra, il monumento marmoreo dalla cui epigrafe, tradotta dall'elaborato latino, si rivela: «D. O. M. Marchese Giuseppe de Tur- ris - il cui solo nome è già una lode, ragguardevolissimo per grazia di costume e per compe- tenza nel disimpegnare l'ammi- nistrazione di tutte le regie fi- nanze — perchè non venisse me- no ai suoi doveri verso la Reli- gione, la Famiglia, la Patria — come verso i suoi antenati — per grazia dell'Augusto Re Ferdi- nando II - in questo Tempio di San Francesco di Paola — pose questo monumento per la piissi- ma moglie Francesca Maddalena de Gemmis - la sorella Cristina e per sé. Nell'anno 1842».

Il Marchese de Turris morì a Napoli il 21 dicembre 1843. La salma fu tralata a Castellam- mare nel giorno successivo e inu- mata nella tomba di Pozzano. In via Prima de Turris, presso la porta della Pia Casa Sant'Anna, una lapida marmorea reca inci- so: «LA VOCE DELLE ORFANE- LLE QUI RACCOLTE ATTE- STA SOLENNEMENTE CHE IL MARCHESE GIUSEPPE DE TURRIS DIVENNE LOR PA- DRE AMOROSO...». E' questo il supremo elogio che premiò i meriti di così illustre cittadino.

GIUSEPPE LAURO AIELLO

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

Fondata nel 1956

oderente allo ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo 29 - Tel. 28257 - 28258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-1967

Lit. 5.612.909.051

DIPENDENZE:

- 84081 BARONISSI - Corso Garibaldi
- 84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino
- 84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia, 11/13
- 84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo
- 84086 ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli
- 84039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10

Il concittadino Aldo Vitolo è stato per dieci giorni in Svizze- ra a seguire un corso di perfe- zionamento in orologeria, ed è ritornato entusiasta di quanto ha visto ed appreso, tanto che ci ha detto che, il primo figliuolo, quando sarà tempo, lo invierà in Svizzera per farlo diventare In- gegnere in Orologeria. Lo rin- graziamo della carolina di saluti inviata da Losanna, e che ci ha dato modo di ammirare una ca- ratteristica costruzione svizzera del XVI secolo.

Una grande Festa di Castello

Indubbiamente quest'anno la Festa di Castello ha fatto un notevole passo avanti sia nella organizzazione che nel lancio, e ciò grazie alla solerte attività del Comitato permanente, e grazie all'interessamento postivo della nuova Presidenza dell'Azienda di Soggiorno.

I fuochi di artificio sparati la sera della vigilia in Piazza S. Francesco, furono veramente uno spettacolo nuovo ed eccezionale. La grandissima piazza ad andatura irregolare era letteralmente gremita anche negli sbocchi laterali da circa ventimila persone, accorse da ogni parte per assistere allo spettacolo che per la prima volta sarebbe stato basato sulla accensione elettrica. Tale sistema ha sull'antico l'indiscusso vantaggio che mentre per lo passato ogni bomba doveva essere accesa singolarmente da un apposito fuochista, sicché tutt'al più si potevano accendere tre o quattro bombe contemporaneamente servendosi di altrettanti fuochisti, oggi mediante la accensione elettrica è possibile accendere addirittura nello stesso istante tutte le bombe che si vuole, sicché i fuochi si possono trasformare in veri spettacoli coreografici che disegnano nella notte le più affascinanti fantasmagorie. Questo spettacolo è stato una vera novità non soltanto per Cava ma per tutta l'Italia meridionale, giacché a realizzarlo è stata una Ditta di Moncalieri (Torino) ed a Cava sono venuti competenti da tutto il Meridione per esaminare la novità.

Tutti ne sono rimasti ammirati ed entusiasti, anche se per ragioni di pubblica quiete i fuochi poiché ci si trovava nel centro dell'abitato e vicino all'Ospedale Civile ed all'Educatore femminile di Santa Maria del Rifugio, si sono dovuti limitare soltanto alla coreografia, per ordine tassativo di smontare i grossi calibri. Cosa sorprendente per i più ma non per noi, durante l'attesa per la accensione dei fuochi stava per venire a piovere, tant'è che alcune rocce incominciavano a cadere, ma così poche, che la gente non sentì neppure l'impulso istintivo di muoversi. Sorprendente per i più ma non per noi, perché sappiamo che la Festa di Castello è anche una festa mobile che cade nell'Ottava del Corpus Domini, e poiché le feste religiose sono mobili proprio perché cadano in determinati periodi meteorologici, ecco che il tempo in cui cade tradizionalmente la Festa di Castello sarà sempre un tempo instabile, anche se viene di Giugino come quest'anno. Ragione di più perché si prenda una buona volta il coraggio a due mani, e si stabilisca di spostarla in piena estate, in maniera che possa costituire un motivo sicuro di richiamo per turisti e per villeggianti.

Altra attrattiva sorprendente è stata quest'anno la partecipazione alla Festa di una rappresentanza della banda della Marina Militare americana della Nato, la quale è stata applauditissima durante il passaggio per il corso e nella esecuzione di brani musicali sul sagrato del Duomo dopo la benedizione dei «Pistoni». Per la funzione della benedizione delle armi si sono ammassate come sempre in Piazza Duomo migliaia e migliaia di spettatori, sono quindi giunti in corteo i drappelli di soldati spagnoli dei 500 nei loro caratteristici costumi con lancia ed elmetto, e con bombarde e macchine da guerra; poi son venute tutte le squadre dei «trombonieri» accorse dai villaggi all'annuale richiamo nei varipinti costumi che vogliono rievocare quelli dei secoli passati; da Cetara e da Raito di Vietri sul Mare, che

nei secoli scorsi facevano un tutto con Cava costituendo la città della Cava, sono intervenute squadre di pescatori con barche a vela montate su carriaggi, e con gli attrezzi per la pesca; quindi son seguiti tre carri allestiti dal Geom. Medolla (uno scorcio di fondaco), Luca Barba (una torre di assalto) e da un terzo di cui si sfugge il nome (la sagoma del Monte Castello); numerose squadre di bambini vestiti nei costumi più immaginosi dei tempi passati han fatto da contorno a tutto questo imponente apparato, ed infine sono giunti i dignitari cavaesi del cinquantennio con le loro dame ed il loro seguito.

Sul sagrato del Duomo erano ad attendere le autorità provinciali e comunali invitate a questa tradizionale e singolare sagra annuale del popolo cavaese in armi. Vi era l'On.le Francesco Amodio, deputato al Parlamento; il Viceprefetto Dott. Romeo, i comandanti dei Carabinieri, delle Guardie di Finanza e della Pubblica Sicurezza della Provincia di Salerno, vi era il Sindaco il Presidente della Azienda di Soggiorno, il Presidente dell'Eca, gli Assessori e molti Consiglieri Comunali, e tanti altri invitati che per ragioni di spazio non possiamo indicare singolarmente. La benedizione delle armi questo anno, per la accasione assenza del Vescovo di Cava, che si trovava a Roma per ragioni di convegno religioso, è stata impartita dall'Abate della SS. Trinità S. E. Don Eugenio De Palma, il quale dopo il rito ha rivolto ai cavaesi parole di ammirazione e di affetto, augurando ad essi ed alla loro città ogni migliore avvenire. Quindi il Presidente del Comitato dei Festeggiamenti ha ringraziato l'Abate, gli intervenuti e tutti coloro che hanno come sempre con tanto entusiasmo contribuito a realizzare ancora quest'anno e più degli altri anni questa festa che è tanta parte della vita e del cuore del popolo cavaese, ed ha rivolto al Comune ed all'Azienda di Soggiorno la esortazione di dare ancora un maggiore appoggio per l'avvenire, perché la festa diventi sempre più imponente e sempre più conosciuta. Ha preso quindi la parola il Sindaco per compiacersi con gli organizzatori e per promettere tutto il maggiore appoggio possibile da parte del Comune e dell'Azienda di Soggiorno per gli anni venturi.

Mentre si è ricomposto il corteo degli armigeri, dei trombonieri dei dignitari e dei carri allegorici per sfilare per la città ed effettuare le sparate di rito in Piazza S. Francesco, abbiamo in cordiale colloquio con il Rev.mo Abate, fatto rilevare che l'avvenimento casuale che quest'anno gli ha fatto benedire le armi dei trombonieri di Cava nella loro festa tradizionale, è stato inavvertitamente un fatto che può e deve considerarsi storico per i rapporti tra la città di Cava e la Badia dei Benedettini, giacché le armi dei cavaesi ormai da oltre quattro secoli e mezzo (nel 1513 la Badia perdette la sua giurisdizione ecclesiastica sulla città di Cava proprio per le lotte che i cavaesi condussero contro il Monastero), ed il ritorno ufficiale dell'Abate in mezzo a noi stava a significare che quella pace e quella corrispondenza di stima e di affetto che già erano state ritrovate da un secolo, ormai avevano avuto il crisma ufficiale. L'On.le Francesco Amodio che come noi è stato alunno laico dei Monaci della Badia, ha pienamente condiviso questa nostra interpretazione, che ha trovato entusiastico consenso anche da parte dell'Abate.

Per lo spettacolo pirotecnico

dell'assalto e della distruzione del Castello che si è svolto dalle ore 20 alla mezzanotte, le strade aperte di Cava sono state letteralmente invase da automobili provenienti da tutte le parti, tant'è che ancora un'ora dopo il termine dei fuochi non ancora la circolazione si era diradata.

Il comando elettrico dell'accensione dei fuochi ha potuto consentire per l'assalto e per la distruzione del castello, sequenze veramente entusiasmanti; la precisione poi dello scoppio e dei disegni delle bombe, ha fatto restare veramente sbalorditi; ed a noi che dopo Cava amiamo prima la nostra terra Meridionale poi la Patria di cui il Meridione fa parte, e poi l'Unità di cui ci sentiamo partecipi, ci ha lasciato un certo senso di malinconia, perché noi meridionali rimangono sempre tributari del Nord per qualche cosa, e doveva venire una Ditta dell'Alta Italia per farci conoscere i progressi dell'arte pirotecnica moderna.

Dopo di che, e dopo di aver ripetuto che la festa quest'anno è riuscita un festone, e che si meritano un bravo tutto coloro che per essa si sono prodigati, ci sia consentito sommessamente, senza attirarci le ire degli organizzatori e senza sentirci dire che siamo i soliti criticoni e che ne potevamo fare a meno in questo giubilo generale, che due cose vanno per l'avvenire rivedute: una, quella costruzione di grossi carri allegorici, che risultano di intralcio al movimento del corteo, tant'è che la sera della vigilia non si è potuto farli intervenire (la costruzione di carri allegorici dovrebbe essere riservata soltanto ad antiche macchine da guerra, dato anche il carattere della festa), due, quella che l'assalto pirotecnico del Castello deve avvenire prima dell'incendio del Castello, e dopo l'incendio (che avviene a luci spente, anche quelle delle mura esterne del Castello) nessun'altra bomba deve essere sparata.

C'è stato detto che la novità di quest'anno, di far prima incendiare il Castello e poi incominciare l'attacco, sia stata consigliata dall'artefice settentrionale che ha diretto i fuochi non che a suo dire è più logico che scoppi prima la polveriera del Castello e poi se ne intraprenda l'assalto. Più logico o no, noi diciamo che la tradizione è nostra e che per tradizione la Festa di Castello deve finire con la fiammata tutta rossa, unica che si staglia sulla lavagna nera della notte dopo la fantasmagoria di fuochi. E su quella fiamma deve poi accendersi la bandiera tricolore, simbolo della Patria e della Città immortali. A prescindere quindi dal se sia più logico che in Castello venga prima preso e poi incendiato, diciamo che le tradizioni e le leggende vanno rispettate per quelle che sono, e non ammettono addottoramenti o correzioni. Tant'è che la maggior parte dei cavaesi, appena vista la fiammata tradizionale se ne andò a letto un po' contrariato dal mancato assalto, e poco dopo non si raccapizzava più nel sentire che sul Monte si riprendeva a sparare.

Nota simpatica, per chiudere, quella di un combattente solitario che dopo la fine della festa, prese a sparare per proprio conto piccoli petardi ed a lanciare piccole bombe, come se volesse simboleggiare un residuo focolaio di resistenza!

Lunedì 1 Luglio la TV trasmise alcune riprese dell'inizio degli esami scritti a Licenza Liceale presso il Liceo Mamiani di Roma ad illustrazione dell'inizio dei lavori della leva studentesca di quest'anno. Tra i Commissari di esame apparve diverse volte sul video il nostro Prof. Giorgio Lusi, che quest'anno è stato chiamato come Commissario di Maturità Classica proprio nel più quotato Liceo della Capitale.

- - VARIE - -

La Cassa salernitana di Riforma ha pubblicato in elegantissima veste tipografica il resoconto del suo undicesimo anno Finanziario (1967) approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 23 Aprile come da noi già riferito nel numero precedente numero. Ringraziamo la Direzione della Cassa per l'invio della pregevole pubblicazione.

Con piacere segnaliamo che anche quest'anno come sempre la Chiesetta sul Monte Castello in occasione della tradizionale Festa è stata addobbata a proprie spese e personalmente da Luigi Raimondi, con apporto di fiori anche da parte di Antonio Avella, per costante devozione.

L'Unione dei Commercialisti della Provincia di Salerno, in considerazione della particolare situazione organizzativa creata in Cava in seguito alla scomparsa del M.lo Margadonna, già valente collaboratore della locale Associazione, informa che un proprio impiegato è a disposizione dei Commercialisti per tutti i servizi assistenziali che verranno richiesti, nei seguenti giorni di Lunedì - Mercoledì - Venerdì, dalle ore 9 alle ore 11,30 presso la Sede al Corso Italia n. 303.

Il Comitato Direttivo Provvisorio dell'Associazione Commercialisti di Cava dei Tirreni, composto dai Sigg.: Accarino Mario, Materiale da costruzione; Cesaro Antonio, Merceria; D'Andrea Giuseppe, Profumeria; Di Mariano Renato, Abbigliamento; Della Monica Alfredo, Ingresso tessuti; Leopoldo Carmine, Alimenti; Pisapia Enzo, Beccheria; Pisapia Gerardo, Alimenti; Pisapia Mario, Alimenti; Senatore Mario, Elettrodomestici, Gas, Radio TV; Senatore Francesco, Ingresso alimentari; Saturnino Domenico, Alimenti; Vitolo Aldo, Orefice, gioielliere; ha convocato i commercianti in diverse riunioni di Categoria, per esaminare i problemi propri di ogni settore merceologico e preparare l'Assemblea Generale per le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo, che è stato convocato per il giorno 28-7-68. Ad es., per norme statutarie, avranno diritto di voto solo i commercianti regolarmente iscritti.

Il 21 giugno, nella locale Tenenza della Guardia di Finanza, è stato festeggiato il 194 anniversario del Corpo.

In presenza di una massiccia rappresentanza di fiamme gialle in servizio ed in congedo, il M. Rev. P. Agostino Cappuccino ha celebrato la S. Messa in suffragio dei finanziere defunti e, in particolare, del Cav. Mar. Giuseppe Margadonna, recentemente scomparso. Prima del rito, il giovane Tonino Alfiero Santanastasio aveva commemorato la figura del Mar. (c.) Margadonna. Quindi, il Sig. Ten. Rolando Santarelli ha pronunciato un brillante discorso e, con questa occasione, si è accomiatato dai nostri finanziere in congedo, perché trasferito al Lido di Ostia.

Ha concluso la cerimonia un signorile cocktail d'onore, nel quale abbiamo notato, fra l'altro, la famiglia Santarelli, il Mar. Magg. Alessandro Di Vico, il Brig. Marco Visconti, l'App. Franco Perra e i due neo-Appuntati Mario Amato e Rocco Di Donato.

Ospitati dall'Azienda di Soggiorno di Cava ed organizzati dall'Associazione Cine Foto Amatori Salernitani, si sono svolti nel nostro Social Tennis Club la XX Mostra Nazionale di fotografia ed il Congresso della F.I.A.F. Bellissime sono state le fotografie esposte dai partecipanti nei saloni del Tennis, ma addirittura stupende le diapositive a colori proiettate nella Sala del Consiglio Comunale di Cava per i partecipanti al Con-

gresso e per gli invitati. Abbiamo visto diapositive che sembrano addirittura superiori ai quadri più belli dei migliori pittori di tutti i tempi; ma il confronto immaginoso con le opere di pittura non è stato a detrimento degli artisti del pennello, giacché dalla diretta riproduzione delle macchine abbiamo potuto, meglio apprezzare la maestria degli artisti che hanno ritratto e ritraggono la natura.

Numerose e ripetute lamentele ci vengono dai fedeli, perché nella Chiesetta di S. Rocco si celebra soltanto una messa al giorno, alle sette del mattino. A voce ne parliamo con il Parroco Mons. Amedeo Attanasio ed egli ci disse che non era possibile dire più di una Messa al giorno, perché lui è solo ed i preti sono pochi. Ora ci viene riferito che ci sarebbe un Frate dei Cappuccini disposto a celebrare una Messa al giorno in tale chiesetta: se così è, preghiamo Mons. Attanasio di cercare di accontentare i fedeli.

Eguale saremmo grati a chi volesse con cortese sollecitudine spiegarci perché Mosè è raffigurato con due piccoli corni in fronte. Per la verità abbiamo cercato nelle Enciclopedie e presso amici, ma pur avendo più o meno intuito il perché, non ne siamo venuti a capo. Poiché la notizia ci occorre per inserirla come nota in un nostro libro in corso di pubblicazione, preghiamo chi potesse raggiungerci, di farlo con cortese urgenza.

Giovanni il figliuolo seienne dell'Aiutante di Cancelleria della nostra Pretura, Enzo Cannavacciuolo, è stato promosso dalla I in II Elementare con tutti dieci e con il compiacimento espresso al padre dal Direttore Scolastico, nonostante avesse dovuto rimanere per lungo tempo assente dalla scuola negli ultimi tempi. Al caro Enzo, che è oltremodo entusiasta del promettevole avvenire del suo figlio, i nostri complimenti, ed al piccolo i nostri fervidi auguri.

In età ancor vigorosa, si è spento il Cav. Mar. Capo (c.) Giuseppe Margadonna della G. di Finanza. Nobile figura di militare e di combattente, si stabilì a Cava dopo il congedamento, rendendosi prezioso collaboratore dell'Associazione Commercialisti Cavaesi e dell'Ass. Naz. Combattenti e reduci. Era un grande amico del Castello.

Alla vedova ed al figlio, Rag. Adolfo, le nostre condoglianze.

Il nostro concittadino Iose Vitagliano ha messo a disposizione dei Professori del Bernard College della Columbia University di New York la sua casa paterna di qui, durante il mese di Agosto, perché essi possano conoscere le bellezze di Cava e dintorni.

Un concittadino venne ad esprimere la sua apprensione sul fatto che i viaggiatori per ferrovia debbano dalle 22 di sera alle 5 del mattino effettuare lo acquisto di biglietti in treno per ché la biglietteria della nostra Stazione sta chiusa nelle ore notturne. Egli temeva che il passeggero fosse costretto a pagare e non per propria colpa, il supplemento di prezzo. Abbiamo pregato Andrea Criscuolo di chiedere notizie alla Stazione, e ci è stato assicurato che nessun supplemento pagano i viaggiatori che salgono a Cava nelle ore notturne, giacché il personale viaggiante sa che la nostra Stazione come altre Stazioni minori in tutta Italia tengono le biglietterie chiuse di notte per risparmio di personale.

Durante le ferie del Pretore Pio Ferrone, la reggenza della nostra importante Pretura è stata affidata al collega Avv. Filippo D'Ursi, Vice Pretore onorario,

3. Coppa «B. Mastursi» a Buccino

Anche quest'anno gli organizzatori e gli sportivi buccinensi, lusingati dai successi ottenuti nelle precedenti edizioni, intendono continuare a dare il loro contributo a manifestazioni che cercano di stimolare l'interesse verso attività sportive, facendosi parte diligente nel promuovere, dirigere ed indirizzare in maniera concreta e responsabile quelle che esprimono i sentimenti di intere generazioni.

E' per questo che fervono i preparativi per la 3ª COPPA «B. MASTURSI», patrocinata dal CORRIERE dello SPORT, gara ciclistica per dilettanti che si disputerà il 25 Agosto p. v. su un percorso di 180 Km. con il seguente itinerario: Buccino - S. Gregorio Magno - Ricigliano - Balvano - Vietri di Potenza - Bivio di Ponte San Cono - Contrada Teglie - Colliano - Valva - Bivio di Lavianno - Quaglietta - Bagni di Contursi - Oliveto Citra - Terme di Forlana - Contursi - Bivio di Palomonte - Buccino.

La prima e seconda edizione della Coppa «B. MASTURSI» riscosero molti consensi di pubblico e di critica, grazie alla collaborazione di numerosi simpaticizzanti e di Autorità. Enti. Case pubblicitarie, fra le quali: Herberts, Eldorado Sud, Necchi, Max Majer Mobilità di Vona, Autoscuola Fratelli Mazzaro, Organizzazione Picciotti, Renault, Faema, Amaro Penna, S.A.T. e numerose altre che con le loro carovane ben attrezzate ed eleganti seguirono l'intero percorso. Quest'anno la terza edizione della Coppa sarà certamente più interessante delle prime due e lo si nota dal fervore degli organizzatori che stanno facendo di tutto per la buona riuscita della gara. Essa ha lo scopo di diffondere e mantenere in vita la passione per il ciclismo, di sviluppare tutte le qualità fisiche ed intellettuali per la formazione di una sana educazione sportiva dei giovani, ed il trampolino di lancio per il conseguimento di mete sempre più alte, di obiettivi sempre più ambiziosi, giacché lo Sport è palestra di virtù, tempio di educazione e di lavoro e non bisogna profanarlo con disonesto linguaggio. Un elogio, pertanto, ed un incitamento «Semper ad maiora» vanno a tutti gli sportivissimi organizzatori, fra i quali va segnalato per la sua tenacia ed instancabilità il Presidente del Comitato direttivo Claudio Pisani al quale l'Assemblea Regionale Campana, dell'ENAL-DACE, tenutasi a Salerno il giorno 4-2-1968, ha assegnato Medaglia con Diploma a titolo di riconoscimento per la fattiva collaborazione e per l'incremento del Ciclismo salernitano durante l'anno 1967. Numerosi sono i premi di classifica, di rappresentanza, di traguardi volanti, il gran premio della montagna e moltissime le coppe.

Un invito, infine, rivolgiamo a tutti gli Sportivi, alle Autorità, agli Enti e Case pubblicitarie di dare il loro modesto contributo perché la gara riscuota unanimi consensi ed il successo più lusinghiero. Siamo certi che il popolo buccinese non resterà insensibile a quello appello e contribuirà a trasformare il 25 Agosto in una giornata meravigliosa di sincera, leale combattività sportiva, che lascerà un'orma incancellabile nella storia delle manifestazioni agonistiche della nostra Buccino.

NICOLA GRIECO

Il V Brig Giuseppe Fresu, già finanziere nella nostra Tenenza, ha brillantemente superato il corso biennale presso la Scuola Sottufficiali al Lido di Ostia ed è stato assegnato alla Legione di Venezia, ove già si cimenta nel comando di reparto.



ECHI e faville

Dal 6 Giugno al 10 Luglio i nati sono stati 95 (f. 4, m. 50) più 10 fuori Cava (5 f., 5 m.), i matrimoni 40 ed i decessi 15 (f. 7, m. 8) più 9 negli Istituti (f. 4, m. 5). Dal 6 Giugno al 14 Giugno non vi è stato nessun decesso.

Guido è nato dal Prof. Giovanni Missano e dalla Prof. Olga Nobile.

Giancarmino è nato dal Geom. Luigi Sabatino e da Franca Menoli.

Antonio è nato dall'ins. Rosario Russo e da Rita Nobile.

In clinica a Salerno e non a Cava come certamente avrebbe voluto il nonno paterno l'indimenticabile Don Alberto Accarino, che amava Cava quanto noi e si rese l'iniziatore di quella che nella sua alata fantasia doveva essere la «Città Giardino» di Cava ed oggi ne costituisce il popoloso Rione Marconi, è nato Alberto dal Dott. Adolfo Accarino e dalla Rag. Alba Di Mauro.

Al piccolo, ai genitori felici, alla nonna materna Ida Willeumier, ai nonni materni Cav. Lav. Renato Di Mauro e Giselda Bartolucci, i più affettuosi auguri, perché l'avvenire del pargolo sia come lo avrebbe voluto Don Alberto, al quale ci legarono non soltanto vincoli di stretta parentela ma anche ideali e lotte politiche.

Gaspare è nato da Francesco Zolli, impiegato di Banca, e da Maria Vitolo.

Francesco Saverio è nato da Bruno Sparano Ufficiale Esattoriale della nostra Esattoria Comunale e della Ins. Rosa Senatore. Il piccolo ha preso il nome del nonno paterno, Ufficiale Giudiziario della nostra Pretura, e del primogenito nato lo scorso anno e vissuto purtroppo soltanto quattro ore. Noi allora non conoscendo la triste nuova del subito decesso ne annunziamo la nascita con molto entusiasmo e non rettificammo l'errore per non addolorare di più la giovane coppia. Ora però che il secongogenito dallo stesso nome è in florida salute ed al momento della nascita pesava Kg. 4,200 siamo lieti di ripetere ai genitori, ai nonni paterni Francesco Saverio e Rosaria Matonti ed ai nonni materni i nostri complimenti, ed al piccolo i più fervidi auguri.

Maria è la secondogenita del Dott. Dino Ioele, funzionario dell'ENI di Roma, e Claudia Balva. Alla piccola, alla sorellina primogenita Marcella ed ai genitori felici, i nostri fervidi auguri.

Paolo è nato a Brescia dai nostri concittadini Dott. Domenico Santacroce, giudice di quel Tribunale, e Dott. Mariapia Senatore. E' il terzogenito e si unisce alle sorelline Pia ed Enrica. Ha preso il nome dal nonno paterno, l'ottimo Avv. Paolo Santacroce, al quale facciamo i nostri vivi complimenti, con tanti auguri per il piccolo, per le sorelline e per i genitori felici.

I coniugi Avv. Gennaro Morgera e Mariarosaria Salvi hanno avuto il secondo figlio primo dei maschi, che si è aggiunto a Dorotea, ed ha preso il nome di Giuseppe in omaggio al nonno paterno.

Al piccolo, alla sorellina, ai genitori ed al nonno felici, facciamo con ritardo i nostri complimenti ed i nostri auguri, chiedendo che il ritardo non è dovuto a nostra colpa ma al fatto che anche i coniugi Morgera seguendo la moda han fatto nascere il piccolo in clinica a Salerno e la notizia a noi è pervenuta a precedente Castello già uscito.

Nella chiesa di S. Francesco hanno realizzato il loro sogno

d'amore i simpatici giovani Ins. Alba Novelli e Marcello D'Elia, impiegato dello Stabilimento Tipografico Di Mauro.

Il Dott. Catello Esposito, ispettore di Dogana, del fu Luigi e di Anna Ruocco, si è unito in matrimonio con Agata Purgante di Michele e di Carmela Monetti nella Chiesa di S. Nicola di Dupino.

Il Geom. Antonio Apicella di Alfonso e di Maria Focaccio, da Perdifumo, con Annamaria Armenante di Domenico e di Immacolata Cardamone, nella Basilica della SS. Trinità.

In una cornice festante di gioia, di fiori e di cielo, si sono uniti in matrimonio il Dott. Mario Della Monica, impiegato presso l'Amministrazione Provinciale di Salerno e la nostra concittadina Rita Giordano di Gerardo e di Teresa Bozzetti. Compare di anello è stato il Dott. Arturo Della Monica, e testimoni il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Avv. Diodato Carbone, il Dott. Mario Marchionna, Segre-



terio Generale della provincia, ed i Dott. Renato Galdieri e Domenico Di Stasi. Tra gli intervenuti gli On. Francesco Amadio e Nicola Lettieri. Ha celebrato il rito religioso nella monumentale Basilica della SS. Trinità, personalmente l'Abate S. E. Don Eugenio De Palma, il quale ha risolto agli sposi affettuose parole di augurio.

Dopo il rito gli sposi sono stati vivamente festeggiati da parenti ed amici sulle terrazze dell'Hotel Raito e quindi sono partiti per una lunga di miele.

Alla simpatica coppia i nostri affettuosi auguri di ogni bene e prosperità.

Con vivo dolore abbiamo appreso che il Grand'Uff. Dott. Pietro Baldi, nostro concittadino di S. Lucia primo Referendario della Corte dei Conti e Giudice delle Pensioni di Guerra, residente a Roma da moltissimi anni è deceduto in Pordenone, dove la affettuosa figliuola Prof. Paola docente di lingue straniere ed il genero Dott. Pittori, direttore della Clinica di Pordenone, lo avevano fatto venire insieme con la moglie Sig.ra Lina Giarpompo per prodargli tutte le più affettuose cure del caso. La sua fibra già forte non ha però resistito, ed egli si è schiantato quando tra qualche mese avrebbe dovuto andare in pensione per godere di un poco di meritato riposo dopo una vita intensa di studio e di dedizione al dovere ed alla famiglia. Ora lo piangono la moglie e la figlia sconsolate, il genero, i fratelli Carmine ed Eugenio, le sorelle Clelia, Lidia, Concetta e Maddalena, il cognato Comm. Antonio Ippolito che commosso è venuto a darci la feroce notizia il Rag. Felice Ivello, e quanti con noi lo conobbero e ne apprezzarono le alte doti di mente e di cuore, il vanto di un grande.

DIRETTORE RESPONSABILE
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trab. Salerno il 2 Genn. 1958 -
Linotyp Jannone - Salerno

lore di studioso e di funzionario, e soprattutto la cordialità di concittadino, il quale faceva una vera festa quando a Roma si incontrava con qualche cavese e poteva prodigarsi in qualche modo.

Ad anni 83 è deceduto il Col. Enrico Papa, valoroso combattente di tre guerre, nominato Cavaliere della Corona d'Italia nel 1918 e Cavaliere del SS. Maurizio e Lazzaro nel 1934.

Nel 1908, sentendosi portato più per la vita militare, si allontanò di casa per arruolarsi come volontario nell'Esercito, e fu promosso sottotenente dopo un corso da sergente maggiore. Nel Maggio del 1911 fu promosso Tenente, e nell'Ottobre dello stesso anno riportò ferita nella guerra Libica sul fronte di Bengasi, meritando la Medaglia di Argento al Valor Militare. Nella guerra 1915-1918 fu Capitano comandante di Battaglione. Rientrato a Cava da Ten. Colonnello nel 1934 fu nominato Podestà del nostro Comune dal 1936 al 1939, succedendo al Notar Arturo Della Monica che era stato Podestà dal 1926.

Nel 1941 fu richiamato a Roma e dopo 5 mesi, promosso Colonnello, fu inviato a comandare il fronte costiero di Patti tra Messina e Palermo in Sicilia.

Nel Luglio del 1942 fu nominato Comandante del Campo di Concentramento P. G. n. 70 di Fermo.

Dopo l'ultima guerra è stato Presidente della Sezione dei Militari ed Invalidi di Guerra di Cava, fino a quando lo abbiamo visto sorridente e vivace per le strade della nostra città; ma ormai da alcuni anni non usciva più di casa se non in automobile e per brevi gite. Alla vedova Emma Cubici, al figlio Geom. Goffredo dell'Ufficio Tecnico Esercizio di Latina, con la moglie Anna Passaro, alla figlia Dott. Maria Luisa col marito Dott. Giovanni Cotugno, le nostre sentite condoglianze.

Con vivo cordoglio apprendiamo che in Livorno è deceduto il Cav. Vincenzo Di Mauro, archivistica di P. S. che prestò servizio attivo presso quella Questura dall'assunzione dell'impiego fino al collocamento a riposo avvenuto appena un mese e mezzo prima del decesso. Egli era il primogenito dell'indimenticabile Don Salvatore Di Mauro, e fratello amatissimo dell'Avv. Mario Di Mauro, rapito anche lui troppo immaturamente al nostro affetto.

Ha lasciato quattro figliuoli, bene e dignitosamente avviati

nella vita, e la moglie Anna Fimiani. Ad essi, ai germani Eduardo, impiegato alla Banca di Italia di Bolzano, Riccardo procuratore all'Ufficio del Registro di Buccino, Franco, funzionario dell'Ufficio Statistico di Roma, Suor Anna e Suor Maria, Emilia maritata Avalone, le nostre sentitissime condoglianze.

A Salerno, presso l'adorata figlia Gerardina, la lasciata la vita terrena, fra il rimpianto di quanti lo conobbero, il Cavaliere del Lavoro, Don Gennaro Imbriani.

Nella natia Iripinia, terra feconda di illustri personalità e di lavoratori, e nel salernitano, per lunghi anni l'Imbriani esplicò la sua non comune attività commerciale, dando prova di onestà, rettitudine e anche di generosità verso i bisognosi. Imponenti i funerali a Lioni; migliaia di persone e autorità, hanno accompagnato la salma, e molto commovente il discorso del dinamico avvocato Francesco Quagliarello che gli fu, in vita, più fratello che amico.

Alla desolata vedova Donna Angelina Marotola, ai figli Gerardina, Rosaria, Maria, Lina, Colonnello Federico, Dott. Gennaro, Prof. Raffaele, Rag. Antonio, Rag. Davide, ed ai fratelli Commendatore Giocondo, Cav. Dante, ai generi e nipoti, le vivissime condoglianze del «Castello».

Ad anni 58 è deceduto Nicola Murolo fu Pasquale e fu Carmela Sorrentino, che tutti i cavesi di una certa età indubbiamente ricorderanno come uno dei compagni più vispi di fanciullezza. Egli aveva continuato col fratello Vincenzo e con la sorella la gestione della trattoria ereditata dal padre.

Ad anni 68 è deceduta Maddalena Ferraioli fu Cesare e fu Giulia Troiano, diletta moglie di Pasquale Bisogno, titolare della Cereria Virno. Ella si era conservata sempre donna all'antica e di elette virtù, tutta dedita alla famiglia ed all'amore per il marito e per i figli, tanto che soltanto rarissime volte la si era vista per la città, uscendo di casa soltanto nei giorni di festa secondo l'usanza dei tempi passati. Ad essa ci legavano stretti rapporti di affetto per parentela in linea materna. Al caro Pasquale, ai figli, ai fratelli Guido e Mario Ferraioli, le nostre affettuose condoglianze.

Nell'andare in macchina apprendiamo dolorosamente che all'età di anni 60 è deceduto anche Mario Ferraioli.

PIBIGAS

gas di tutti e dappertutto

LA BENZINA DELLE CIAMPE DI CAVALLO

GULF con Extra Kick

presso il DISTRIBUTORE del Perito Mecc. PIERINO MILITO sulla Nuova Strada congiungente il Corso Garibaldi direttamente con l'entrata dell'Autostrada (parallela nel mezzo tra Via Mazzini e la Statale).

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI - VERNICI - DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

SOLGAS

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42193

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine

ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti di Riscaldamento - Condizionamento - Ventilazione

ROMA - Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379

CAVA DEI TIRRENI - Corso Italia 57 - telef. 42083

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Baccini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

la Farmacia Accarino

al Corso

dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S - PANCIERE - COPRISPALLE - GINOCCHIERE - CAVIGLIERE GIBAUD

Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bmbi belli!

m T mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA

SALONI DI ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 4442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Istruttore Peppino Bisogno

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, in via Michele Benincasa n. 4 (alle spalle della Posta) dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Facilitazioni nei pagamenti

I Magazzini del Popolo

Traversa Benincasa 12-14 (alle spalle dei nuovi uffici postali) - CAVA DE' TIRRENI

VENDONO Elettrodomestici - Radio - TV - Registratori

Rasoi - ARTICOLI DA REGALO

Lavatrici - Lavastoviglie - Materassi - Mobili ecc. di tutte le marche.

PREZZI DI AFFARE - VEDERE PER CREDERE

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche lenti da vista di primissima qualità

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi di VALIGERIA e DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Trattazione completa per ricevimenti nuziali e banchetti

Tutti i comfort - Amenità giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864